Anno II - N. 17-18 Milano, 5 Settembre 1920

L'ALPINO



(Conto corrente con la Posta)

(Conto corrente con la Posta)

Redazione: MILANO - Via Silvio Pellico, 8
Abbonamento annuo sostenitore . . . L. **25,—**
„ „ ordinario . . . „ **10,—**

Giornale quindicinale della ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
(Distribuito gratis ai soci)
"L'ALPINO„ venne fondato presso l'8° Reggimento Alpini

Per non dimenticare!

E lassù respireremo, finalmente.

I nostri polmoni ritroveranno il ritmo largo, possente, dell'atmosfera pura e "forte", che aspirarono liberamente nei giorni di battaglia.

Il sangue pulserà con l'antica veemenza nelle nostre vene.

Il nostro riso ritroverà la brutale e sincera sonorità di quei giorni.

La nostra mente rifletterà pensieri più profondi e più onesti, e si volgerà in alto, come i nostri occhi, quando fissavamo una meta che era sempre più alta di noi.

Perchè la celebrazione che noi compiremo sulle pendici dell'Ortigara, in un intima comunione di pensiero e di sentimenti, non è destinata a placare le anime dei nostri morti. Essa è destinata a purificare le nostre anime, a ritemprare la nostra fede.

Siamo noi, i vivi, noi i superstiti, che andiamo a chiedere ai fratelli che morirono e che non sanno quel che dovettero vedere i nostri occhi e quel che soffrirono i nostri cuori dopo l'ebbrezza della Vittoria, la forza di credere ancora in tutto ciò per cui noi soffrimmo ed essi morirono.

E sarà la nostra, veramente, un'ascensione.

Noi risaliremo materialmente e spiritualmente verso tutto ciò che di nobile e di grande scaturì dal fango della trincea sanguinosa, - noi andremo a ritrovare noi stessi quali fummo nell'ora della sofferenza e del sacrificio.

Per non dimenticare!

Sia gloria ai vostri martiri, o trentini...

Sia gloria ai vostri martiri, o cittadini: a Damiano Chiesa, a Cesare Battisti, a Fabio Filzi.

Non a Trento soltanto e non a Rovereto, ma dovunque in Italia ne serbiamo tutti nell'animo reverente con la memoria l'affetto. Così è per Francesco Rismondo, così è per Nazario Sauro. Ma qui vivono essi veramente, i vostri, come ieri, più di ieri, nel pensiero di ciascuno di voi, che li conosceste, che li amaste, che foste loro compagni di svaghi e di studi, di fede e di opere, e rivivranno di continuo nel pensiero e nell'amore dei vostri figli e dei figli dei figli.

Così come Battisti, Filzi, Chiesa onoravano e veneravano i ventuno che caddero fucilati pure nella fossa del Castello, e gli altri tutti che nel 48 ebbero dall'Austria il patibolo e dal patibolo la gloria.

Terreno propizio questo vostro di Trento, perchè il rosso fiore del martirio rinnovelli in perpetuo la propria fioritura.

Non furono i soli. Si sa di più di venti trentini fucilati, o altrimenti soppressi, per non aver mentito il sentimento patrio nelle file dell'esercito austriaco, dalle quali, sospettati com'erano, non avevano trovato per anco modo e occasione di evadere.

Pareva conchiusa a Belfiore la corona dei martiri del diritto italiano, quando l'Austria le aggiunse la giovinezza di Guglielmo Oberdan.

Ora con la nuova guerra contro l'Italia la vecchia Austria ritrovava nuovamente sè stessa; all'imperatore decrepito pareva certamente di ringiovanire. E invocò nei proclami redivivo il Radetzki: più facile che non emulare il Radetzki di Custoza e di Novara riuscì ai marescialli e ai governanti imitare il Radetzki dei processi di Mantova.

Così nel nome del medesimo imperatore a tanta distanza di tempo e di civiltà furono condannati alla pena di coloro che avevano in quegli anni cospirato santamente nell'ombra, soldati tra i più valorosi di un esercito, catturati con le armi in pugno in combattimento leale. V'è nella sorte toccata ai vostri qualche cosa che ancora ci ferisce e ci offende.

Di Cesare Battisti si sa che da Monte Corno avrebbe potuto tentar di salvarsi volgendo le spalle al nemico, che saliva all'accerchiamento. Era indegno di lui e della grandezza del suo animo, e non volle; altro esempio doveva venire da lui ai compagni. Cesare Battisti usava guardare in faccia il nemico, aspettarlo a piè fermo.

Anche Damiano Chiesa avrebbe potuto arretrare e salvarsi: l'ordine gliene era venuto dal suo capitano. Preferì rimanere al posto di combattimento contrastando il terreno al nemico con la sua batteria, ch'era la più avanzata di Val Lagarina. Con quanta serenità e forza di spirito si disponesse fin d'allora ad affrontare l'estremo pericolo ben intuisce chi sappia con quanta serenità e forza di spirito ebbe poi a subire l'estremo supplizio.

Di Fabio Filzi, fratello d'armi di Cesare Battisti sui monti di Vallarsa e più sulla via dolorosa della vetta perduta fino a Trento, e dal Castello al fossato, si ricorda ch'egli aveva detto un giorno al suo tenente, al suo maestro, che con lui avrebbe affrontato anche la forca. E fu vero.

Battisti, Filzi, Chiesa non tacquero mai la certezza che, se presi, sarebbero stati subito ravvisati e riconosciuti, tanto noti erano in tutta la provincia, ed uno in tutto l'impero come il più temibile degli avversari. Mai fu più cosciente il sacrificio di sè.

Ma l'Austria e gli Absburgo hanno ormai espiato anche questo delitto.

Ma il capestro non valse a impedire il grido supremo di Cesare Battisti: Viva l'Italia! e noi lo udiamo ancora.

Ma l'Italia cerca oggi per baciarle l'orme dei tre condannati sui gradini della scaletta dal Castello al fossato; pone ghirlande di lauro dov'essi sostarono per la morte.

Ogni tomba un altare. E Cesare Battisti sarà in perpetuo il tutelare della vostra città.

Anche il simbolo, davanti a cui l'umanità s'inginocchia da diciannove secoli e s'inginocchierà nei secoli, fu un tempo un orrendo apparecchio di tortura e di supplizio...

Da la «Commemorazione dei Volontari Trentini caduti in guerra» tenuta a Trento il 27 aprile 1919 da Giovanni Chiggiato.

CONTADINO - uomo dei campi. È il contadino che, insieme alla borghesia, ha fatto veramente la guerra. Ragione per cui l'operaio che è stato imboscato, ora strilla che i sacrifici li ha sopportati lui, e picchia sulla testa di tutti due.

Discorsi agli emigranti

Emigrare? Non emigrare?

I pareri sono divisi. Le ragioni pro e contro, in astratto, sono numerose. La risoluzione è dubbia.

Ma il buon senso dei montanari non si perde in astrazioni.

Certo, se si può, è meglio NON emigrare.

Ma se non c'è in patria nè lavoro, nè guadagno; se c'è all'estero buon lavoro e buon guadagno, conviene emigrare... per quel tempo che è necessario per farsi un buon peculio, da tornare a goderselo a casa.

Dunque bisogna informarsi, sapere, essere certi, e poi decidere. E perciò bisogna, prima di tutto, diffidare dalle informazioni.

***

Ci sono gli interessati a contrastare l'emigrazione. Chi sono? Alcuni dicono che sono i sobillatori che vogliono aver sottomano i disoccupati per farsene strumento di agitazioni.

Altri dicono che sono i padroni, i quali temono che l'emigrazione renda scarsa la mano d'opera, e quindi più elevate le pretese di salario dei pochi che restano.

Altri... Ma che cosa importa?

Ci possono essere interessati e non interessati che credono meglio trattenere in patria i lavoratori e dissuaderli dall'emigrare.

Poco pericolosi, questi. Perchè il montanaro ragiona con la sua testa e fà il suo interesse.

***

Molto pericolosi invece sono i fautori dell'emigrazione. Questi non sono mai disinteressati. Sono anzi quelli che lucrano sull'emigrazione, ed a dispetto di tutte le leggi e di tutte le morali ci speculano sopra. Sono pagati per spingere ad emigrare da chi, all'estero, ha bisogno di mano d'opera, e la vuole a buon mercato; e pensano che, sbarcati in paese sconosciuto, gli emigranti si presteranno, per necessità, a lavorare a qualunque prezzo.

Contro questi *agenti di emigrazione* — palesi od occulti — bisogna stare in guardia, tenere gli occhi aperti, garantirsi in tutti i modi.

***

E per questo è bene *conoscere le condizioni del mercato del lavoro* dei luoghi dove si vorrebbe andare.

Ci sono varie pubblicazioni che forniscono queste notizie: il Bollettino del Commissariato dell'Emigrazione, il Bollettino dell'Umanitaria, ecc.

L'*Alpino* cercherà di stralciare di questi Bollettini le notizie che possono interessare i suoi lettori. Ed i lettori che non trovino le notizie che li interessano, potranno domandarle a *L'Alpino*, che cercherà di averle.

Intanto pubblichiamo quel poco che sappiamo, ed è di attualità.

***

FRANCIA. — Perdurano le condizioni sfavorevoli alla nostra emigrazione, specialmente nelle terre liberate, per le categorie dei muratori e dei minatori. NON è consigliabile emigrare in Francia.

SVIZZERA (Canton dei Grigioni). — Possono entrare, senza bisogno del visto consolare svizzero, quegli operai che si recano nel Canton dei Grigioni per la raccolta del fieno, o per essere adibiti ai bassi servizi negli alberghi.

ARGENTINA. — Vi è richiesta di personale per lavori di costruzione (muratori ed affini).

URUGUAY. — Nell'attuale momento non è consigliabile l'emigrazione di mano d'opera agricola.

BRASILE. — Non è per ora consigliabile l'emigrazione di mano d'opera agricola.

BRASILE. — Non è per ora consigliabile l'emigrazione per la fiacca assistenza giuridica, la trascuratezza dell'igiene, i rapporti di lavoro, le condizioni di vita del paese.

ANATOLIA. — Attualmente condizioni non sono tali da consigliare un immediato avviamento di emigrazione in Asia Minore; si potrà forse in seguito eseguire su larga scala, se i nostri capitali non rimarranno estranei alle spese di penetrazione economica.

Pagine staccate da un diario di guerra

Cadore, 15 *ottobre* 1917. — Plenilunio: silenzio pieno d'opere caute e nascoste. Luci, su per le coste nere dei monti: Falzarego, Berrino, Cengia. Più dietro meteore di razzi. Dietro di me un nastro di soldati curvi sotto i graticci: processione votiva per il dio della guerra. Respirano forte sotto il peso e all'alt si accosciano tutti sui graticci come sul giaciglio.

Le mitraglie nostre nel silenzio suonano come campane piene di neve, le austriache abbaiano rauche.

19 *ottobre*. — Giornate uguali, che scivolano senza rumore una dietro l'altra come passi su la neve. E un poco anche noi s'affonda...

21 *ottobre*. — Azioni austriache sul Forame e sul Sief: respinti. I miei soldati, sempre in caccia di notizie dai conducenti, come tafani su muli, parlano di truppe tedesche mescolate con le austriache.

24 *ottobre*. — I tedeschi ci sono davvero, ma i miei ragazzi ridono. Bene: ridiamo con loro! Altra azione infruttuosa austriaca su Monte Piana.

26 *ottobre*. — Alla Cengia c'è ancora odor di mina. E nei comandi c'è odore di mistero che non mi piace.

A prima sera concerto di mitraglie e artiglierie: razzi che s'accèndono come immense corolle bianche miracolosamente fiorite nella notte....

Altro che letteratura: una mazzata sulla testa: Monte Nero investito dagli austriaci. Ma resiste! Per Dio, ci sono gli alpini là su!

Un altro allarme alla Cengia: mine, rumor di motore, di brillamenti sotto Port Arthur. Si udirono gli austriaci urlare: «Attento taliana, sasso lavora.»

27 *ottobre*. — Ci annunciano che arrivano in Italia truppe francesi. Perchè? si teme? A Monte Nero le cose non vanno dunque bene come si sperava?

Trovo il piccolo poetino Dal Molin che piange: gli hanno detto che i nostri si ritirano su Cividale e lui è d'un paesino accanto.

Consolo il povero soldato e mi sfogo contro chi sparge simili notizie che non possono essere che false.

Ma mi accorgo che il mio plotone, di veneti e friulani la gran parte, è ostile, sospettoso per paura che si celi loro la verità. Non vogliono credere che noi non ne sappiamo più di loro, e per paura della verità credono più fortemente al dubbio e s'attaccano angosciati all'idea di un disastro.

28 *domenica*. — Furia di vento e di neve. Al Comando si temono cattive notizie: Cividale occupata.

Il nome ci gela più del crepuscolo freddo: ma al telefono sentiamo parlare di Caporetto ripreso e di migliaia di prigionieri fatti da noi.

Quale notizia sarà vera? Abbiamo freddo: discutendo serriamo i denti come per dar più forza alle anime che laggiù reggono l'urto!....

I denti si disserrano e l'anima va giù floscia. La ritirata continua; già oltre Cividale: la seconda armata è in fuga.

La patria muore! perchè? perchè?

Ancora il telefono: era una falsa notizia? la linea regge? la patria non muore!

29 *ottobre*. — I soldati mi spaventano. Ma non capiscono a che cosa andiamo incontro, non sentono il pericolo spaventoso? Mi accorgo che troppi pensano solo che la guerra così può finire.

Nervosismo: ordini, contrordini, anime alle stelle, anima in fondo all'abisso dell'angoscia.

Colpi da fiaccare i più forti: Cividale occupata, Udine sgombrata, la terza armata al Tagliamento, il Cadore da sgombrare.

Sgombrare il nostro Cadore? ma è la fine dunque?

Il maggiore ci comunica che dal Raggruppamento ordinano di tenersi pronti; e il maggior Baudino nel dir ciò a rapporto piangeva e tremava d'angoscia.

30 *ottobre*. — Arrivano gli ordini di sgombero, ma altre notizie nessuna. Sentiamo un vuoto pauroso attorno a noi. Dove saranno ora? Resistiamo? e il paese come ha accolto la disfatta? La posta ci porta ancora lettere ignare, piene di serenità e di speranza... Invece...

Cortina è già mezza evacuata.

Notizie buone: un attacco in Val Visdende respinto, l'offensiva arginata, ventimila prigionieri fatti da noi. Ma intanto noi smontiamo i motori al Lagazuoi e scavalchiamo i pezzi dell'Averau ed alle Tre torri.

31 *ottobre*. — Febbre di lavoro.

Le artiglierie pesanti partiranno stanotte; rimarrà solo Scarampi con la «montagna». L'idea che con noi rimane l'indiavolato Scarampi mette di buon umore i soldati. Li farà ballare gli austriaci ed i tedeschi coi suoi confetti. Notizie migliori: Cividale ancor nostra, si resiste...

Ma perchè allora anche i 210 ed i 149 di Pass Hotel son trainati sulla strada per lo sgombero?

Ma chi ci tormenta con queste alternative di luci ed angoscie!?

Si deve partire: per ora ripiegando sulla linea gialla, Pelmo, Civetta, poi... Partiremo noi, primi, per proteggere poi la ritirata degli altri reparti nel secondo tempo.

Povera Cengia nostra, aspra e bella, che abbandoneremo così male!

1° *novembre*. — Ho visitato la linea di sbarramento del «Pallanza» da Vallon Tofana giù sino alla strada delle Dolomiti: la 282 difenderà lo sbocco di Fontana Negra e le toccherà occorrendo il primo contatto col nemico.

Al ritorno nuovi ordini: altro che linea gialla: si dovrà forse partire subito, come possibile. Ma li abbiamo dunque così alle reni e siamo già tanto sfiduciati da non ritener possibile la difesa?

A sera notizie migliori; anche il cielo fa stelle e ci consola.

A notte si riparla di partenza; è arrivata una «riservatissima personale» al Comando: notizia da conducenti?

Aria di mistero: è dunque chiarissimo: si parte.

E si parte infatti: fra poche ore, all'alba: zaino al dosso, poco bagaglio a soma, niente traini, niente sgombero razionale: non c'è più tempo.

Distruggere quel che si può senza scoppi ed incendi, portare con sè il maggior numero di cartucce e di bombe a mano.

Questa volta davvero Cadore addio: scrivo di fretta l'ultima lettera che odorerà di abete: arriverà? quando?

E mi dispongo a vegliare negli ultimi preparativi, minuto per minuto, tristezza goccia a goccia, la mia ultima notte cadorina, di neve e di smarrimento.

Domani?!

(*Continua*).

Ten. RENZO BOCCARDI.

I° Congresso dell'A.N.A.

Trento, 7 Settembre 1920

Nella seduta, che avrà luogo in Trento, nella sala delle Scuole Municipali, alle ore 11, sarà trattato il seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1) *Relazione morale* (Andreoletti)
2) *Organizzazione* e *propaganda* (Sez. Verbano)
3) *Opera locale delle Sezioni* (Sez. di Como)
4) *Giornale "L'Alpino"* (Bisi)
5) *Eventuali*

p. il Segretario Il Presidente
NOTA ANDREOLETTI

Alla seduta del Congresso partecipano i Soci regolarmente inscritti, assistono i convenuti alla Manifestazione dell'Ortigara.

***CONIGLIO** - si dice dell'uomo che soffre di spaghetto cronico. Razza eccezionalmente prolifica. Ve ne sono di molte specie; ma i testi di Storia Naturale non citano alcun coniglio con la penna.*

Trento nostra!

Ricordiamo. Quanto ti abbiamo amata, Trento nostra! Noi che protendemmo gli occhi e l'anima per mesi e mesi fuor delle trincee per scorgere nella ristretta cerchia di un orizzonte incombente le cime dei monti che ti cingono, noi che soffrimmo, noi che piangemmo, noi che tutto offrimmo per possederti, Trento nostra, — oggi veniamo a te con l'anima d'allora, con l'anima grigio-verde del combattente, come se per la prima volta varcassimo le tue mura redente. — E vengono con noi le anime dei nostri compagni morti per averti amata, di coloro che con le occhiaia vuote, dalle tombe alpine, sembrano ancora guardare disperatamente verso di te, città del nostro sogno e del nostro sangue!

È il Loro saluto che noi ti portiamo oggi. — È il voto immortale dei nostri morti che noi veniamo oggi a compiere fra le tue mura.

Successo di una nostra iniziativa
La P. U. R. A. M.

La bontà suggestiva del programma di questa Società, cara agli Alpini perchè iniziativa della Associazione Nazionale Alpini, si è imposta anche alle sfere del Governo tantochè, superando le infinite traversie inflitte dalla burocrazia statale, ottenne l'ufficiale riconoscimento dei Ministeri competenti e conseguì la sua realizzazione.

La P. U. R. A. M. deve un particolare omaggio di gratitudine a S. E. Bonomi, il Ministro alpino, ed a E. Agnelli, sotto Segretario per la Guerra e pel Tesoro successivamente, i quali diedero tutto il loro autorevole impegno, anche affettuoso, per ottenere alla iniziativa il successo.

Cosicchè ora abbiamo la compiacenza di annunciare che furono consegnate alla P.U.R.A.M. le occupazioni di tutte le costruzioni già militari lungo il vecchio confine della Patria perchè fossero utilizzate secondo i suoi scopi sociali.

Le lunghe esitazioni formali, i ritardi di cento guise, hanno impedito che la Società attivasse in quest'anno la sua opera buona; è quindi necessario differire all'anno venturo l'attuazione del programma sociale in considerazione delle altre difficoltà di arredamento, di selezione, di trasporti, di raccolta dei futuri abitatori dei rifugi, difficoltà per altro che non faranno tardo il nostro passo veloce.

Per la virtù pratica della divisione del lavoro lungo una zona molto distesa, il Consiglio, mentre si occupa fin da questo momento della complessa organizzazione necessaria perchè nel prossimo anno ed all'aprirsi della stagione estiva sia possibile dare ospitalità al maggior numero di orfani di guerra e di figli e famiglie dei combattenti in questo vasto paesaggio che è il regno della P.U.R.A.M., ha deliberato di fondare Sezioni nelle località prossime ai nostri ricoveri epperò lungo il fronte dalla Lombardia alla Carnia.

Logicamente le prime solidarità la P.U.R.A.M. deve ricercarle presso le Sezioni della A.N.A. già costituite; e ad esse la Società si rivolge per chiedere indicazioni di località e di edifici utilizzabili agli scopi sociali, contatti frequenti, propaganda incessabile, dilatazione dei confini della nostra azione, raccolta di adesioni finanziarie e di consensi morali.

Il giornale *L'Alpino* apre una sua rubrica alla collaborazione epistolare feconda di consigli, di indicazioni e di solidarietà; la P.U.R.A.M. apre le braccia agli uomini di buona volontà, che fra gli Alpini sono innumerevoli, perchè questo programma di Bene, sorto da una intenzione di amore per tutti coloro che diedero alla difesa della Patria il valore ed il dolore, si realizzi trionfalmente a memoria ed a vittoria.

All'opera, Alpini di buona volontà!

Quando sorgono difficoltà sul cammino che porta alla realizzazione di un bel sogno, noi Alpini proviamo la voluttà di superarle; non è vero, forse? E ne abbiamo dato prova anche nel caso della P.U.R.A.M., come è detto più sopra, aiutati da alcuni valorosi colleghi.

Quanto vivamente sentito fosse poi il bisogno di giungere al più presto alla pratica attuazione dei nobilissimi scopi della P.U.R.A.M. è stato recentemente dimostrato — in occasione dell'Adunanza dei Presidenti delle Sezioni dell'A.N.A. presso la Sede di Milano — quando da ogni parte si è chiesto che le Sezioni potessero localmente sviluppare qualche ramo della propria attività nel campo degli scopi della P.U.R.A.M.

Lieti dei risultati ottenuti, invitiamo i presidenti delle nostre Sezioni a rivolgersi senza ulteriore ritardo alla Sede della P.U.R.A.M. (presso il rag. L. Crosio — Milano, Via S. Antonio, 9) per fornire notizie, domandare statuti e chiarimenti, dare opera comune, come sempre cordiale e fattiva, per la più sollecita realizzazione del bel sogno.

La nostra Presidenza, da parte sua, non mancherà di dare tutto l'appoggio che le sarà possibile sia alla P.U.R.A.M. che alle proprie Sezioni, facilitando le immancabili feconde intese.

CONSIGLIO - moneta morale che si distribuisce molto più volentieri e più largamente che la moneta sonante. Un consiglio non costa nulla e fà piacere a chi lo dà ed a chi lo riceve.

La deroga

La deroga, nel virtuoso stile del carteggio burocratico, è come l'eccezione nel linguaggio comune; conferma cioè quello che provvisoriamente abolisce.

Vi sono delle deroghe alle disposizioni di legge (molte), ve ne sono per le norme regolamentari (moltissime), ve ne sono per il buon senso (innumerevoli).

Ci siamo dilungati in questa noiosa ed amara definizione della parola « deroga » in seguito all'uso (o all'abuso?) fattone dalle Ferrovie dello Stato nei nostri riguardi. Avevamo chiesto, con tutte le motivazioni, ragioni e delucidazioni che sembravano buone o almeno accettabili, la concessione di un trattamento speciale (del resto previsto dai regolamenti) per i partecipanti al Congresso di Trento ed al reverente pellegrinaggio all'Ortigara.

La Direzione delle Ferrovie ci ha negato, dopo due abbondanti settimane di attesa, la concessione domandata, avvertendo che il Consiglio dei Ministri (?) non aveva ritenuto opportuno « date le difficili condizioni nelle quali si svolge l'esercizio ferroviario, di consentire una deroga alle disposizioni in vigore che, come è noto, sospendono la applicazione della concessione in parola ».

Riportiamo fedelmente questo mirabile squarcio di un documento ufficiale per metterlo a confronto con altri documenti non inoppugnabili, se non forse meglio concepiti e compilati, quali sono il programma dell'Escursione Nazionale nella Venezia Giulia del T. C. I., ed il programma del 46° Congresso del C. A. I. Per queste due manifestazioni il Consiglio dei Ministri (?) ha evidentemente creduto di poter fare ampia deroga alle disposizioni le quali, come è noto, ecc. ecc.

Per il Congresso dell'A. N. A. la deroga non si è fatta. La ragione? Difficili condizioni dell'esercizio ferroviario? Esistevano certamente anche nei riguardi del T. C. I. e del C. A. I. Minore importanza della manifestazione? L'Escursione del Touring riunisce 500 persone, ed il Congresso del C. A. I. meno della metà; il Congresso-Convegno dell'A. N. A. raccoglierà un manipolo di almeno 3-400 ex combattenti, parenti di caduti, autorità, simpatizzanti, ufficiali e soldati, tutti rispettabili cittadini.

Ma deroga non si fà; ed invano abbiamo tentato di prendere sul serio le giustificazioni elargiteci dalle FF. SS. su di un bel foglio di carta patinata. Non si è fatta la concessione perchè qualcuno fra i papaveri più alti avrà commentato la nostra umile ma motivata domanda con un bel: « Alpini? Ma chi sono? E chi se ne infischia? Ho fatto io forse la guerra? » Il sullodato papavero avrà poi postillato il nostro foglio con una noticina a matita per il Segretario: « Rispondere che il Consiglio dei Ministri per le difficili condizioni dell'esercizio ferroviario, ecc. ». Quindici giorni dopo il solerte funzionario ha faticosamente racimolato nel frasario d'ufficio i quattro periodetti della lettera ufficiale, e tutto è finito così, nel paese di Vittorio Veneto.

L'acume dei cervelli burocratici è ormai noto a tutti e vane sarebbero le lamentele per questo scarso riguardo verso una iniziativa pura, sana, patriottica, sincera. Il torto è tutto nostro, per aver creduto di meritare dei riguardi, anzi il trattamento usato ad altri.

In fondo non siamo che dei combattenti e non possiamo affacciare particolari interessi da salvaguardare, nè tradizioni da conservare, nè fini materialistici da perseguire.

Siamo dei sentimentali, difendiamo un'idea, anzi un patrimonio di idee e ricordi comuni, guardiamo verso una unità di intenti tutta spirituale. E allora, a che pro concedere deroghe a dei sentimentali? Per quel che contano oggi i buoni sentimenti e le oneste aspirazioni!

Il fiasco rotto

Lo chiamavano Tombolin di Caldenave perchè era piccolo, panciuto, roseo e rubicondo come un vero cuoco e per giunta amante di Bacco come un vero alpino.

Durante l'attacco a Cima Carbonile, la mattina del 28 Dicembre 1915 sta trasportando la mensa per i propri ufficiali e tiene sotto un braccio un fiasco di vino, coll'altra porta il fucile a baionetta inastata.

Si inizia in quel momento l'azione ed il fuoco si fa intensissimo. Il Capitano comandante della compagnia che si trova a fianco del cuoco Tombolin e che appoggiato ad un albero spara col moschetto, si accorge della larga chiazza rossa che dilaga sulla neve; si crede ferito dapprima poi ritiene colpito il suo soldato.

Questi guarda un poco il capitano; poi esclama tranquillamente:

« Gnente, sior capitano, xè el fiasco »; depone il fiasco trapassato da una pallottola sulla neve, e con calma olimpica imbraccciato il fucile si pone a sparare un intero caricatore brontolando:

« Fioi de cani, i me lo deve pagar! »

Ed era anche un tiratore infallibile.

Ten. *Felice Redaelli.*

C'è ancora un Alpino, che sia veramente « Alpino », e che non sia ancora Socio dell'A.N.A.?

Si vergogni ed invii la sua adesione (con vaglia di L. 15) alla Sede della A. N. A. (Milano, Via Pellico N. 8).

Piccole industrie degli alpini

Novembre 1919.

Le prime nevi ai monti ridestano i ricordi, non lontani del resto, degli anni passati cogli alpini e gli agi della città e della propria casa quelli molto relativi, ma sufficienti, che la collaborazione di attitudini varie, ma sopra tutto lo stimolo onnipotente della necessità, riusciva a farci avere anche in luoghi dove solo l'alpinista faceva un tempo rapido passaggio. Quando magari stento a prender sonno nel letto munito di elastici, materassi, lenzuola e trapunte, come non pensare alle solenni dormite nel sacco a pelo posato sul saccone di paglia ahimè troppo trita e polverosa? Quante volte dai Comandi giù nelle valli a richieste reiterate di materiali si rispondeva esortando di sfruttare al massimo i materiali naturali del posto e l'ingegnosità dei nostri soldati. Sul posto c'erano pietre, qualche magra zolla e ghiaccio e neve, ma c'erano in compenso gli abilissimi minatori, muratori, falegnami e fabbri delle nostre vallate e dei nostri laghi e, fra gli alpini diciamo'o pure, dei contrabbandieri capacissimi di far giungere per isbaglio proprio dove si trovavan loro, tavole, travi, cartone catramato, chiodi, corde, lamiere, balle di paglia ed altra grazia di Dio che avrebbe avuto originariamente ben altra destinazione. Si è parlato e scritto tanto delle meravigliose opere della nostra ingegneria militare, ma anche in un campo più modesto ha brillato il genio inventivo di nostra stirpe negli operai, nei contadini, nei pastori diventati soldati. Il nostro equipaggiamento era ben lungi, specialmente nei primi due anni della guerra, dall'essere così ricco, vario e complicato anche, come quello, per esempio, del soldato inglese; e del resto il nostro alpino avvezzo ad una vita frugale e semplice non avrebbe saputo usare e conservare certi ordigni; egli perciò si accontentava del più modesto corredo e coniugava in tutti i tempi e tutti i modi il verbo militaresca: arrangiarsi. E' interessantissima la genesi di un piccolo posto in alta montagna: sei uomini con un graduato ricevono l'ordine di occupare una cima od un passo stabilmente: partono dalla compagnia con viveri e coperte e tende. Arrivati a destinazione il caporale con qualche compagno di confidenza va a rendersi conto del luogo, delle posizioni nemiche tenendo conto sì e no delle istruzioni scritte che custodisce gelosamente in tasca, ma alle quali preferisce il proprio istinto: gli altri rizzano le tende riparandole subito con qualche sasso o scavando nella neve. Il giorno appresso, poichè il soggiorno sotto la tenda a certe altezze e specialmente nell'inverno è impossibile, si fabbrica la casa che deve avere certi requisiti essenziali: riparata dalla vista e dal tiro nemico, dalle valanghe e dai venti: ha sempre il tipo e la disposizione delle baite dei pastori. Poi si provvede a renderne più comodo possibile l'accesso dalla parte d'onde devono giungere i rifornimenti, si fabbrica il ricovero per la sentinella, si cerca l'acqua più vicina; il riscaldamento e la cucina richiedono sempre lavoro ed attenzione: se si è avuto una plice, c'è solo da adattare il tubo in modo che non sia ostruito dalla neve od abbattuto dal vento, se no si ottiene un fornello da una latta di petrolio e pietre ed il tubo mediante scatole di latta della conserva di pomodoro private dei fondi ed incastrate l'una nell'altra. Un'altra latta capace serve per far sciogliere la neve ed averne l'acqua per la cucina e la pulizia. Le ampie gavette alpine funzionano da pentola, da casseruola, da tegame, da caffettiera, da macinino perchè il caffè viene ridotto approssimativamente in polvere pestandolo col calcio del fucile. Così si è provvisto all'indispensabile; se il soggiorno si prolunga si comincia a pensare anche al lusso. Ci vuole un cucchiaione per distribuire la pasta in brodo: una scatola da carne vuota tagliata a metà ed inastata ad un bastoncino serve benissimo; per avere una grattugia pel formaggio si praticano con un chiodo tanti fori in un coperchio di gavetta il quale così ridotto può anche servire da schiumarola. Per distribuire quelle famose razioni di carne infilzate sullo stecco perchè a ciascuno tocchi un po' di polpa e un po' di grasso ed un po' di osso (chi ha visto una volta queste razioni non le dimentica più) occorre un forchettone che vien subito fabbricato con del filo di ferro piuttosto grosso ed appuntito. Si fanno elegantissimi servizi di tazze da caffè arrotondando l'orlo delle scatolette da carne vuote e munendole di un manico di fil di ferro. Tutta questa suppellettile passa poi al drappello che dà il cambio al primo e che lo perfeziona alla sua volta e la arricchisce secondo i gusti e le attitudini dei nuovi padroni. Non crediate che il nostro alpino mangiasse sempre ed unicamente carne bollita, pasta o riso in brodo: riunendo le risorse di tutti i componenti il piccolo posto si mandava a comperare nel più vicino paese giù nella valle od alla cantina del battaglione del burro, o del grasso, o del lardo e del formaggio e si facevano delle paste asciutte certo meglio condite e più saporite di quelle che si servono ora nei ristoranti delle astuzie del cacciatore di frodo e qualche marmotta pazientemente attesa per ore ed ore forniva certi stufati di cui sentivasi l'odore a mezz'ora di marcia di lontananza, ma che non consiglierei a stomachi cittadini ch non tollerano cibi soverchiamente grassi; le pernici bianche si fanno arrosto ed il camoscio, un terno al lotto per un reparto alpino, si acconcia in tutti i modi, allo spiedo, pel quale serve la bacchetta del fucile, alla graticola facilmente fabbricata con fil di ferro, in ragout rimestato con spatoloni estemporanei. I nostri reparti che dopo la battaglia dell'Adamello compirono nel 1916 l'incursione in Val di Genova vissero qualche settimana di eroici e miracolosi arrangiamenti: il battaglione Val d'Intelvi sa le cicorie, le rane e le zuppe di erbe di quella valle e la gioia dell'abbattuta preda.

Fatta la trincea ed il ricovero per la vedetta bisogna dar modo a questa di comunicare coi compagni in riposo senza essere obbligata a lasciare il posto: un campanello è subito otenuto forando il fondo di un bossolo di shrapnel con una fucilata; attraverso il buco si fa passare un pezzo di fil di ferro e vi si appende una scheggia che fa da batacchio: questi materiali eranò sempre foniti largamente dal nemico: lo strumento è appeso nel rifugio comune e con una corda la sentinella lo aziona al bisogno. Era prescritto che i corpi di guardia avessero un lume acceso durante la notte, perchè in caso d'allarme i soldati potessero subito meter le mani sul fucile, aprire le casse di bombe a mano e di munizioni; ma l'olio ed il petrolio, benchè di poco peso specifico, avevano tendenza a fermarsi in fondo valle e le candele negli uffici; i negozi dove si potevano comprare lampade eran piutotsto lontani: non per questo si resterà al buio: si svuota una bomba a mano S. I. P. E. dell'esplosivo, a questo si sostituisce il grasso contro le congelazioni di cui si è sempre ben forniti, al posto della miccia uno stoppino fatto colla garza del pacchetto di medicazione, con del fil di ferro vi si adatta una sospensione, ed ecco grazia. Pur che si avessero candele di candelieri se ne vedevano di ogni foggia e materiale, di fil di ferro, di legno, ricavati da spolette, dai bossoli dei razzi, da scatole da conserva. Sulla porta della casetta che mi ricoverò per più di un anno ad Incavallo c'è l'iscrizione: « Gli alpini della 247ª Compagnia ai loro ufficiali » e questa scritta che significa assai bene la cordialità dei rapporti che correvano tra militi e comandanti è ben veritiera. La casetta è tutta opera dei maestri del lago di Como, del Varesotto, della Valtellina. Prima han lavorato da minatori per scavare nella roccia una piazzuola al riparo dal tiro nemico e dalle valanghe, poi son diventati muratori e conciatetti: da falegnami hanno foderato l'interno colle tavole provenienti da una baracca sfasciata dalla valanga e fatti gli scompartimenti, le porte e le intelaiature delle finestre: indi, sempre gli stessi artieri, hanno provveduto al mobilio; lettiere, tavolini, scaffali, sgabelli, attaccapanni, portacatini tutto è stato creato lassù con avanzi di tavole e pochi chiodi. Cara nostra piccola baracca non ti dimenticherò mai; ci gelava l'inchiostro ed era gradito il calore del cane che ti si sdraiava ai piedi, ma il cuore era caldo più che nelle camere ove abito ora colla stufa accesa. I figli dei Maestri Comacini non potevano rivolgere il loro ingegno a lavori di sola utilità pratica; vogliono creare anche oggetti di lusso o quasi e di arte: una grossa granata scoppiata poco lungi dall'accampamento, fra le mani di un alpino mi ha procurato un tagliacarte adatto per volumi in foglio, un pugnaletto cui una tibia di camoscio fornì una elegante impugnatura ed una pesante fibbia da cinturone in bronzo. La fusione di quest'ultimo oggetto fu un miracolo di pazienza ed ingegnosità che richiese parecchi tentativi prima di essere coronato da successo, specialmente per la forma che venne finalmente ottenuta mediante assicelle spalmate con una pasta di sapone e sabbia fine; da crogiuolo funzionò egregiamente un bossolo di shrapnel da 87 mm. Ognuno avrà visto al polso dei soldati reduci dal fronte dei braccialetti di rame: essi hanno origine dai così detti anelli di forzamento dei proiettili di artiglieria, con un po' di fuoco acceso fra due sassi, possibilmente fuori della vista dei superiori, un martello, un robusto chiodo, una tenaglia ed una piccola lima si foggiavano tali braccialetti in forma di serpi, a laccio, a fibbia, vi si incidevano nomi, date, disegni rudimentali di fiori, di frutti, di bestie. Le teste delle spolette degli shrapnells combinate e saldate coi bossoli delle munizioni d'artiglieria formavano dei calamai che se non contengono più inchiostro di quanto basti per scrivere una cartolina sono però arricchiti di appoggi per penne, matite, ecc da figure di animali e da fogliami. E' da notare però pur troppo in tutti questi lavori con pretese artistiche la mancanza quasi assoluta di originalità; l'artiere segue un modello stereotipo cui si limita a portare qualche variazione insignificante. Lassù si risolvevano presto tanti problemi, compreso quello dell'alloggio, ma c'era un fattore onnipotente: lo spirito del sacrificio.

Dott. C. ORSENIGO

della 247ª alpini

STELLE ALPINE

Stelle alpine, vi ho colte con amore
Fra le rocce battute dal cannone:
Or qui vi tengo strette sul mio core
Fiori di neve, fiori di passione!

Voi tutte bianche — una garibaldina
Camicia rossa memoranda e fiera —
Le verdi fiamme d'una giubba alpina:
Ecco i colori della mia bandiera!

Stelle bianche, vi bacio ad una ad una,
E ripenso alla madre mia lontana,
Con le sorelle chine sulla cruna,

Tutte intente al lavoro della lana:
E sogno gli occhi e la testina bruna
Del mio amor; dolce sogno, speme vana!

cap.no CARLO ALFONSO BESINI
(1916, dal Cukla)

I Battaglioni Alpini dell'Ortigara

Ricordiamoli.

Citiamoli noi, che ne fummo la vivente estrinsecazione, all'Ordine del Giorno dell'A.N.A.!

Vi rivediamo, falangi possenti e sanguinose, cui — quando mancò sangue e carne da offrire in olocausto — rimase pur sempre un nome, *il nome*, da tramandare alla Storia!

Nappine bianche, rosse, verdi turchine; numeri di tutti gli otto reggimenti; sangue di tutta la chiostra alpina, di tutta la dorsale apenninica!

Avanti, i Battaglioni delle azioni del 1916, e quelli dell'ecatombe del 1917:

— M. Saccarello — M. Clapier — M. Mercantour — V. Ellero — V. Arroscia — Mondovì — Ceva — V. Tanaro — Bicocca — Monviso — V. Maira — M. Argentera — Cuneo — V. Stura — V. Cenischia — V. Dora — Assietta.

Morbegno — Vestone — M. Stelvio — Valtellina — Tirano M. Spluga.

Sette Comuni — Bassano — M. Baldo — Verona — V. Brenta — M. Berico — Vicenza — Val d'Adige — M. Marmolada — Cividale — V. Natisone — M. Matajur — V. Tagliamento — M. Arvenis.

19 Ottobre 1917

Si deve attaccare quota 2404, il cosidetto Piccolo Cauriol, sulle Alpi di Fassa; enorme crestone nero, tutto guglie a picco, che ricorda stranamente il Duomo di Milano enormemente ingrandito e tinto di catrame.

Ogni guglia nasconde un « cecchino » sempre all'erta per freddarti col suo « ta-pum ».

Monte Cupola, poco lontano, di tanto in tanto invia raffiche di granate.

Sono le 16.30; l'ordine d'attacco viene dato. Dalla selletta del Cauriol scattano gli uomini del plotone esploratori.

Hanno 500 metri di terreno aspro da percorrere, e li superano con una corsa fantastica. Alla testa vi è un gigante rosso, che ha sorpassato persino il suo tenente, arditissimo giovane ben conosciuto fra i migliori *footballers* di Milano.

Il nemico, sorpreso da tanta arditezza, sta un momento come perplesso, in silenzio; poi scatena sugli audaci un fuoco formidabile, inverosimile quasi, con tutti i suoi cannoni, con tutte le sue mitragliatrici.

Il terreno sembra bollire sotto la gragnuola delle pallottole, mentre le trincee di partenza dei nostri, avvolte dal fumo dei proiettili dell'artiglieria nemica, sembra che brucino per un fantastico incendio. Ma il fuoco micidiale non arresta gli alpini.

Un nucleo raggiunge la trincea nemica, mentre dall'altra parte accorrono i rincalzi austriaci che la nostra artiglieria non può battere.

Un austriaco a pochi passi punta il suo fucile contro il tenente che comanda i nostri ardimentosi.

Il soldato De Cet Giovanni, feltrino, vede, si butta davanti al suo ufficiale e grida: « *Tenente, attento, i lo copa* ». E cade colpito in fronte da piombo austriaco, salvando col suo sacrificio la vita dell'ufficiale.

Esempio luminoso di attaccamento al dovere, di affetto ai superiori!

Alla memoria dell'eroe venne decretata la medaglia d'argento al valor militare.

La selletta sulla quale egli cadde, oggi si chiama « Forcella De Cet ».

EL VECIO.

PER VISITARE I LUOGHI DELLA VITTORIA

Il Monte Grappa

Togliamo dalla Rassegna quindicinale La Vampa (*Vicenza, anno II, N. 11, 1-15 luglio* 1920) *le seguenti notizie che interessano certamente coloro che intendono visitare i campi di battaglia e di gloria del M. Grappa.*

I. - ITINERARI.

a) *Crespano-Cima Grappa.*

Da Bassano a Crespano fa servizio di passeggeri un'autocorriera, la quale compie il tragitto in mezz'ora circa. Da Crespano alla vetta del Grappa vi sono tre ore circa di cammino, una parte (fino alla *Madonna del Còvolo*) su strada carrozzabile, il resto per una comodissima mulattiera.

b) *Crespano-Fietta-Val delle Mura.*

Per chi vuol visitare i campi di battaglia del Valderoa, del Solarolo, di Val Calcino, etc., è l'itinerario preferibile.

Da Crespano all'Archeson ora 3 circa; dall'Archeson al Solarolo, salendo dal costone Valderoa ore 2,30. Dalle Porte di Salton in poco tempo si può scendere ad Alano, che è presso la stazione ferroviaria di Fener, sul Piave.

Dal Solarolo a Seren, per la valle dello Stizzone, ore 3 circa.

c) *Bassano - Semonzo - Campo Croce - Cima Grappa.*

Da Bassano a Semonzo 5 Km. circa; poi strada carrozzabile fino all'osteria di Campocroce (ore 2.30 di cammino, non seguendo le scorciatoie) e di qui alla Calleria Vittorio Emanuele, a cinque minuti dalla vetta (ore 2 di cammino c. s).

A coloro che calzano solide calzature consigliamo di recarsi a Campocroce per la mulattiera che sale, ad est di Semonzo, lungo la dorsale del Monte Cornosega, per la quale s'accorcia la strada di un'ora circa. La strada carrozzabile in molti punti è franata, dappertutto rovinata o trascurata e non si presta al transito di veicoli, in ispecie nel tratto Montecroce-Grappa.

d) *Bassano-Romano-Collalti-Monte Grappa.*

Strada carrozzabile fino alla Galleria Vittorio Emanuele (Km. 40 circa); non molto curata; tuttavia per la minore pendenza, il fondo migliore ed il maggior transito bastevole per qualunque ruotabile.

e) *Cima Grappa - Monte Pertica.* Ore 2 andata e ritorno (per comodissima mulattiera e dieci minuti di sentiero).

Parte del cammino si può compiere anche attraversando la Galleria Vittorio Emanuele.

f) *Cima Grappa - Casonet - Col dell'Orso - Solarolo.* Ore 2.30 di mulattiera.

g) *Monte Grappa - M. Asolone - Col della Berretta.*

Discendere per la strada carrozzabile verso Val S. Lorenzo, fino all'altezza di Cason di Fortin; voltare poi a destra per la mulattiera. Ore 2 circa.

h) *Monte Grappa - Monte Pertica - Cismon.* Ore 3 circa di mulattiera.

Avvertenze. — Molta attenzione nel camminare, in tutta la zona, disseminata di bombe a mano e di proiettili inesplosi. Si eviti, per quanto è possibile, di passare per la strada carrozzabile lungo le rupi del *Bocaor*, divenuta pericolosissima per le frane e cadute di sassi. I luoghi più degni di essere visitati per la loro importanza storica sono:

Il Col Moschin, il Col Caprile, la Cresta Asolone-Col della Berretta: la vetta del monte Pertica; i dorsi, i costoni e la vetta del Solarolo. Il quale ultimo si trova quasi nelle stesse condizioni del novembre 1918, quando cioè i nostri eroici Alpini lasciarono le sue infernali balze per lanciarsi all'inseguimento del nemico disfatto, su per Fontana Secca e giù per la Val Calcino e Seren; lo Spinoncia; il Tombà e il Monfenera.

II. - RIFUGI E POSTI DI CONFORTO.

Per merito della Unione dei Reduci di Bassano, recentemente è stato aperto, presso alla vetta del sacro monte, sullo storico piazzale ove sorge la Galleria Vittorio Emanuele e la Caserma Milano, uno *spazioso* ristorante, munito di ogni conforto ed arredato con dignità ed eleganza. Con una spesa relativamente irrisoria vi si pranza e si cena ottimamente.

Poco lontano sorge il Rifugio «Bassano» del benemerito Club Alpino con servizio viveri e con dodici cabine per il pernottamento.

L'Osteria di Campo Croce (metri 1032), aperta tutto l'anno, è fornita di tutto. Letti n. 15. L'osteria del Pollice, ad un'ora circa da Campo Croce, idem.

Sono pure in efficienza le vecchie osterie dei Colli Alti.

***

A questi appunti aggiungiamo, sottoscrivendola a due mani, la parola amara di un giornalista che ha recentemente visitato il Grappa.

(N. d. R.).

***

Sono stato giorni fa sul Grappa. Pur dettagliando le constatazioni fatte non arriverò mai a trovare parole abbastanza efficaci per significare il senso di disgusto, di pena, di schifo che mi ha colto lassù, proprio nel cuore del... monumento nazionale.

***

Se la Francia o la Germania avessero sul Grappa un monumento nazionale, ben altrimenti avrebbero organizzate le cose. Io penso che ogni trincea, ogni camminamento sarebbero stati lasciati così come erano il giorno della vittoria: io penso che sarebbero tutto intorno cartelli indicatori delle posizioni e cartelli ricordanti i momenti più epici della resistenza: penso che la Caserma Milano sarebbe stata convertita in un museo di ricordi e di cimelii in una galleria di grafici, di fotografie, di piante topografiche. Penso che ogni mattina all'alba, allo squillo dell'« attenti! » sarebbe stata issata la bandiera nazionale su quell'asta che esiste lassù, ma... per la quale non esiste bandiera, e penso inoltre che guidare i visitatori del luogo sacro alle memorie non sarebbero stati dei soldati costretti ad accettare il dono dei pasti da un albergatore perchè senza viveri da quattro giorni, ma invece sarebbero stati dei reduci delle battaglie del Grappa, dei gloriosi mutilati ai quali un qualunque governo non avrebbe fatto mancare nulla; e penso infine che all'ingresso della Galleria sarebbe stata posta in permanenza una guardia d'onore che sarebbe stata la guardia ai caduti, il simbolo vivente e soldatesco di omaggio alla vittoria, a quella vittoria che neppure nella tutela dei ricordi sappiamo rispettare ed onorare.

E poichè sul Grappa, invece che in presenza di un monumento nazionale, par d'essere tra i ruderi di una stalla crollata o di un immondezzaio in rovina, c'è da augurarsi che sorga alla Camera dei deputati un gentiluomo tipo Misiano il quale, per fare gesto antiguerresco, antipatriottico e antimilitarista, proponga che la qualità di monumento nazionale sia tolta al Grappa e che si spianino camminamenti e trincee sui quali potranno ritornare a pascolare le mandre; e la strada che conduce al monte sia tagliata, affinchè a nessun italiano venga mai in mente di salire fino in vetta.

Chi vi sale adesso, per ricordare ed adorare, scende recando nel cuore una prova di più della mancanza di dignità, della inciviltà, dell'incuria di chi dovrebbe aver cura della storica montagna, di chi dovrebbe aver tutela del baluardo ultimo che salvò l'Italia.

CUKLA - luogo di villeggiatura movimentata durante la guerra, dove ora ci sono più ossa di Alpini che sassi. Una volta si diceva:

« Monte Cukla è quella cosa
« Che strapiomba su l'Isonzo;
« Non si puole andare a zonzo
« C'è il cecchin che fa ta-pum.

L'anima dell'Alpino

Agli alpini caduti.

Ritessere quella corona di martirii inconsci che gli Alpini d'Italia offrirono con cuore semplice e spontaneo alla Vittoria, raccogliere infiniti sacrifici silenziosi, enumerare le morti che cingono come di una corona solitaria di croci le Alpi redente, rivedere i cigli, i pendii, le erte, i pascoli, i boschetti, le rocce, le nevi alte bagnate di sangue, sparse di arti mutilati, benedette dagli ultimi rantoli dei morenti, raccogliere la parola estrema consegnata ad umili lettere famigliari, portare a mano vicino alla croce silenziosa i nostri fratelli perchè sappiano di che sangue e di che dolore è cementata la libertà che oggi spira sulle Alpi e sul mare, scolpire i loro nomi sul marmo, scolpirli nel cuore di ogni Italiano perchè non dimentichi.

Tutto questo dovremmo ai nostri umili Alpini caduti.

Chi canterà la grande epopea vissuta sui cigli nevati delle Alpi in un incendio sanguigno? Chi mai salverà dall'oblìo tanti sacrifici cruenti e silenziosi? Il poeta che avrà vegliate le loro notti glaciali, che avrà lottato a corpo a corpo con il nemico sull'orlo di un dirupo, o sull'erta di un nevaio, che avrà scortati i loro segantiniani cortei funebri o che avrà con loro sofferto la fame e sfiorata la congelazione, che avrà con loro traversati valloni precipiti e creste aeree carico di casse e di tavole a spalle, che avrà con loro versato del proprio sangue, che avrà con loro cantate le canzoni ampie e nostalgiche. Quegli potrà cantare l'epopea degli Alpini, quegli potrà destare nel popolo italiano tutta l'ammirazione e tutto l'amore che sono dovuti a questi omerici eroi dell'Alpi, a questi pionieri della Patria. Sulle loro forti braccia alzarono tanto alta e serena questa loro Patria dilatata quanto sono alte e serene le loro vette, e segnarono tanto alti e intangibili i suoi confini quanto alti e intangibili sono le nevi invernali dei loro monti.

La tempra degli alpini.

Chi diede alla Patria questi eroi?

L'Alpe. L'Alpe li ha educati, preparati, misurati, equilibrati quasi consci che l'Italia, la grande Sorella, un giorno avrebbe avuto bisogno di uomini eccezionali per la sua più alta epopea. Li ha educati attraverso grandi prove. Sono cresciuti stentando la vita in un paesetto sperduto fra una grande valle alpina e sepolto per mesi dalle nevi inospitali. La terra è avara di messi, e la primavera tarda e breve.

Di che vissero? Di stenti.

La maggior parte esulavano la gran parte dell'anno o per lunghi anni in terre di tutta la Terra, a stentare, a profondersi nel lavoro: conobbero parecchie nazioni, parecchie lingue, parecchie regioni di quà e di là dal mare.

E tornarono al paesetto, e vi costruirono la loro casa, contenti di vivere in quella valle inospitale, in quel paesetto « gramo » fra quei monti terribili e severi, ma però grandi e amorevoli.

Lontani, vivono inquieti. Il montanaro prova la nostalgia dei propri monti. Solo fra i suoi monti è « lui ».

Oh! l'Alpe!

Chi ha vissuto con gli Alpini, ha aggiunto una nuova famiglia alla propria famiglia, perchè alla vita di guerra, essi hanno sinceramente partecipato con tutte le qualità della loro vita spontanea, vi hanno portato tutti gli slanci semplici e fervorosi di una giovinezza primitiva raccolta in semplici affetti, vi hanno portato l'abitudine dal sacrificio, considerato come un elemento di ogni giorno.

Alla guerra erano fatti e maturi.

Chi ha vissuto con gli Alpini, diviso le loro sorti, partecipato alle loro intime solennità, chi ha seguita la vita di una compagnia di questi montanari guerrieri, chi li ha compresi nella loro grande anima, chi ha provati i loro dolori, chi ha sentita la fanciullesca spensieratezza delle loro gioie vere, chi li ha visti da vicino questi Alpini nella guerra, ha notato che essi hanno uno stampo ben caratteristico.

Il loro passo, la loro pesantezza nello stare, il modo delle loro riunioni quasi solenni, le loro marce ritmiche e lente come lunghi cortei di leggenda, le loro canzoni che hanno un'arcata di posatezza beethoveniana non vi fecero forse pensare a scene omeriche o rivivere in piena luminosità le ampie composizioni segantiniane?

Questo degli Alpini è un quadro tutto particolare, di un colore intenso, che si stacca dallo sfondo comune della guerra e si cinge di una atmosfera tutta caratteristica; ha i colori delle aurore alpine e la severità di linea degli alti picchi; ha la cadenza dei torrenti e delle valanghe; ha la primitività dell'Alpe vergine e pensosa.

Veramente fu un'epopea nell'epopea la vita degli Alpini in guerra. E nella storia del nostro Risorgimento, questa leggendaria epopea degli Alpini è per noi la più cara, e la più grande.

In essa ritroviamo tutta la poesia dei nostri monti e delle nostre valli, la poesia della nostra giovinezza alpestre, della gente dell'Alpe sacrificata in pace come in guerra, semplice in pace, come in guerra, placidamente eroica in pace come in guerra.

Dalla vita degli Alpini spira tutta la grandezza dell'anima montanara.

La contentezza dell'uomo che deve duramente fecondare un povero campo conquistato alle rocce avare, il carattere tenace dell'emigrante che si mantiene puro e dignitoso e fa ritorno al paesetto natìo, la forza e la destrezza della guida alpina, la riflessione dell'uomo che conosce tutte le insidie dei propri monti e le ha studiate una ad una e sa avvertire la valanga e il temporale, la sincerità dell'uomo abituato alle solitudini, la semplicità delle anime che si acquietano nella vita del paesetto, candidamente raccolto attorno alla chiesuola melodiosa fra gli alti pascoli.

La grandezza dell'anima montanara scaturisce forse da tali elementi. Ingenuità e forza, intelligenza e carattere, tranquillità e coscienza.

Una grande calma intima, vegliata da una sensibilità sana e ragionevole, è la vera qualità dell'Alpino. Paziente, sano.

Nella bassa

Gli alpini nella bassa. C'è chi dice che l'alpino è alpino in quanto fa la guerra sulle Alpi.

Non vero. L'alpino è alpino in quanto ha le qualità morali che ha, sia egli su vette altissime o al piano.

Ovunque si rivela grande.

La 34ª del Batt. Susa. Che razza di gergo parlano? Piemontese. Reduci dal Monte Nero, dalle giornate di Monte Rosso, sono a riposo presso Caporetto. Capito in tenda con tre padri di famiglia, posati e sapienti. Il mio arrivo in compagnia è commentato. Dicono con un certo tono di sprezzo « volentieri », come dire « capo scarico ». Tutti ostili. Ragionano: « I giornalisti sono tutti bugiardi, vogliono fare la guerra alla Germania ma rovineranno l'Italia; è per loro che siamo qui a fare questa vita grama. »

Parlo con molti, cerco di persuaderli, ma non riesco.

Povera Italia. I tre padri di famiglia ridono molto amorevolmente delle dispute, ma sono persuasi anche loro che la guerra è uno sbaglio ecc. ecc. Noto che i piemontesi sono duri e testardi. Più testardi che duri.

La mia impressione è penosa e penso che il battaglione si sfascierà al primo urto.

Ordine di partenza, zaini in spalla. Bestemmie, brontolio, mormorio generale. Che avverrà?

Però le tende spariscono a una a una e gli zaini si affardellano; ogni soldato è armato e carico.

I plotoni si incamminano giù per un sentiero mentre scende la notte.

Sei ore di marcia. Pieve. Attraverso i campi di melica, oltre muriccioli, sopra passerelle, attraverso frutteti, in un'oscurità perfetta, tenendosi a contatto, attaccati uno allo zaino dell'altro, in fila indiana. Tocca ritornare perchè la guida ha sbagliato sentiero. Soste lunghe mezz'ore. Siamo vicini alle trincee di Dolye.

Scena tolstoiana. Da Volzana a Tolmino a S. Lucia a Kamenka, tutta la valle arde di incendi; fattorie, ville, fienili, ardono.

Frastuoni continui di granate in arrivo, vampe. Pioggia fitta. La compagnia sembra brancolare nell'oscurità: siamo esausti, e pure ora viene il bello.

Osservo con grande meraviglia che ora nessuno si lamenta. Tutti tranquilli, calmi, pazienti: sembra abbiano lo scrupolo di non turbare la calma altrui. Ognuno nella sua dignità è esempio agli altri.

E' una tortura attendere così sotto la pioggia, dopo una notte di marcia per entrare in trincea. Ma nessuna bestemmia ora si propaga. Qualcuna si sente, ma in tono benevolo.

Noto che quei rozzi uomini hanno della coscienza. Due giorni e due notti in trincea avanzata, poi un'altra lunghissima marcia notturna. Si attraversa Monte Cuc. All'arrivo, attacco al Ponte di S. Daniele. Dopo pochi giorni attacco a S. Maria.

Siamo esausti e qualche momento desideriamo la morte per finirla. Giorni e notti di fatiche, disagi orribili, fame spesso, morti; le file sono diradate, sangue ovunque, sempre sangue, fino alla nausea. E' orribile. E non si lamentano. Anzi, ho osservato che più grave è il pericolo e più doloroso il disagio, meno brontolano e meno si lamentano. Hanno il pudore dell'uomo cosciente che sa il valore delle proprie parole. Non parlano di neutralismo ora; ma si battono senza parlare.

Questa fu la mia prima scuola di guerra, e che scuola!

Santi soldati scalcinati del « Susa », quanto no nho io imparato da voi in quei giorni!

Il 15 settembre abbiamo un contrattacco nemico sul lato sinistro di S. Maria, il nostro plotone è disteso al suolo dinanzi alla trincea: avvisati a tempo dell'attacco attendiamo il nemico in agguato: la trincea è alle nostre spalle.

Il nemico è vicino a noi, non si immagina una tale sorpresa, cade in bocca al lupo. Il lupo questa volta è l'alpino.

Una scarica fitta e decisa seguita da un fuoco accelerato: il nemico ha molti feriti: si stende a terra, risponde. Fuoco d'inferno da ambo le parti.

I nostri sergenti erano in piedi. Stare in piedi voleva dire la morte certa. Perchè stare in piedi? La calma dei soldati dipendeva da questa sprezzante calma dei graduati. Sparavano come fossero al bersaglio. Abbiamo morti e feriti anche noi.

Il sergente Borla è sempre in piedi e gira da un punto all'altro e dice: « adagio e calma ».

Calma di un dio.

Il nemico rallenta il fuoco, si ritira. Noi dietro alla baionetta.

Ecco l'Italia ove si rivela. Non negli articoli dei giornali, non nel chiasso di certe dimostrazioni. L'Italia si rivela qui, nel cuore umile e nel polso fermo di questi alpini, che pochi giorni prima a parole si ridevano del dovere di italiano, ma ai fatti hanno mostrato d'essere galantuomini d'una fede certa e di una saldezza granitica.

Seguì il M. Vodil. Attacco al trincerone del M. Vodil, sempre gli stessi soldati, i superstiti. Piove da 15 giorni, (dio faus!), fango profondo, una crosta di fango sopra e sotto il vestito, tutti hanno le ginocchia gonfie e freddo. Da quaranta uomini il plotone è ridotto a sette. Giungono i complementi e giungono bontolando come gli altri. Ma questa notte, alla solita fucileria saranno gli uomini del « Susa ».

Il « Susa » era considerato il battaglione più scalcinato del 3° Alpini. Benedetta scalcinatura! In fatti, a riposo, il vino che bevevano!

Ma l'uomo si conosce al pericolo, dinanzi alla morte, perchè allora è pienamente sincero. Trovai in essi gentilezza e delicatezza d'animo da commuovere: e divenni loro amico: cercavo la loro amicizia come un segno del mio valore.

Lasciamoli dunque brontolare e mettiamoli alla prova. Qui li vedrai.

Ecco che cosa insegna la scuola di guerra degli Alpini.

Sulle altissime vette.

Eccoli nel loro elemento. L'alta montagna.

Due forze che si contrappongono. L'elemento terribile della montagna solitaria è l'uomo. L'uomo che ne è il figlio temprato a sopportarla, a conoscerla, a seguirla, ad accarezzarla; ma per vincerla.

L'alpino però non è alpinista.

Egli è figlio dei monti, non può vivere che fra i monti, è camminatore instancabile, portatore, esperto dei pericoli dell'alta Alpe, esperto del tempo. E' montanaro ma non è alpinista.

Grande sorpresa per quanti di noi siamo più alpinisti che alpini. Al mio

primo contatto con gli alpini in alta montagna rimasi interdetto.

L'alpino che vi segue nell più lunghe traversate senza mai dare segno di stanchezza, che ha confidenza con la neve, col ghiaccio, non sa arrampicare. Parlo della massa.

Egli non ha mai concepito lo sport delle Alpi, perchè per lui la montagna è la sua Patria, una cosa superiore e intangibile, imminente nella sua vita come una grande legge qualche volta paurosa, qualche volta benigna, ma sempre severa.

Egli sugli alti picchi c'è stato per delle ragioni di necessità. Magari per contrabbando. La montagna l'ha percorsa anche sulle vette altissime, ma con un senso di fatalità, subendo il panico misterioso delle alte zone alpine e conscio dei pericoli.

Le sue gite nell'alta montagna egli le fece carico come un mulo o costretto dalle necessità del suo mestiere. Non si arrampicò mai, nemmeno per ischerzo. Egli gira le difficoltà prudentemente e sapientemente; trova il passaggio ragionevole, crea il sentiero.

I tracciati dei sentieri d'alta montagna sono dei capolavori di buonsenso. Sale scende e sale e scende interminabile scavalcando falde, entrando in insenature, seguendo cigli o cengie, salendo erte, oltre speroni, per scese, lungo nevai e su per vedrette, oltre bocchette. Fa un rigiro intricato come un labirinto, ma trova alfine il passaggio; crea il sentiero, senza doversi arrampicare. L'uomo paziente e tenace alla prova.

La poesia della montagna per l'alpino è una poesia di riflesso: *circumisce* e suggella tutti i suoi affetti famigliari come una regione patria e lo accarezza nella sua natura perchè per lui è l'orizzonte del nido ove vivrà e morrà. E' montanaro, ma non è alpinista.

Accompagnavo in coda una lunga corvée, dopo tre ore di marcia nella neve, lenta, silenziosa, sotto le stelle, in una notte trasparente attraverso un nevaio. Guai a chi sbatte un'asse contro la roccia o a chi lascia cadere una cassa di galletta.

La corvée porta tavole, stufe, casse di galletta, latte di petrolio, cartone catramato, chiodi, munizioni da fucile, bombe.

A un certo punto il primo uomo si ferma sotto una parete a picco: posa sulla neve il suo carico. Guarda in alto. Oh la parete superba!

L'orlo più alto è un ciglio sporgente a piombo sopra il capo e penzolano corde e scale. Duecento metri di vuoto. Ombre si muovono lassù. La parete però sale ancora e non si vede ove finisca.

Gli uomini della corvée scaricano tutti a uno a uno in silenzio sulla neve e tornano sulle piste per riprendere altro materiale.

Avete visto di lassù in cima scendere come diavoli una fila di uomini calandosi per le corde che penzolano qua e là nel vuoto? Che spettacolo!

E poi una fila di uomini neri issarsi faticosamente e lentamente da un crepaccio all'altro di quella immensa parete perpendicolare che sembra fondersi col cielo?

Salgono carichi come gli altri. Portare su una cassa di galletta sulle spalle è una fatica enorme.

Così tutta la notte, anche quando il nevischio venta in faccia tante lame e tante spine gelate e vi riempie la bocca e il collo e gli occhi e le maniche e le tasche di neve che si attacca, si addensa, gela e risgela e vi ricopre di una crosta di ghiaccio.

A metà salita, su un ciglio a mala pena capace del corpo d'un uomo rannicchiato trovate un alpino che si soffia su una mano e la sbatte contro le ginocchia e pesta i piedi e impreca come un cane ferito. E' la congelazione. Bisogna issarlo subito, se no crepa qui. E lo issano.

Così per molte notti perchè l'attacco parte di lassù. Di lassù?

Parte di lassù. Ma il nemico è vicino, se li scorge picchietterà senza misericordia quegli uomini sulle scale a uno a uno, come i camosci dopo la « parada ». Dunque, massimo silenzio.

Bisogna avanzare di notte, portarsi dietro le sue posizioni, procedere senza far rumore con il tatto del gatto. Gli capiteremo alle spalle. Prenderemo il cecchino che spara pallottole dum-dum.

Gli occhi dei soldati si ingrandivano e splendevano per la bellezza e l'audacia dell'azione. Sono convinti. Quando sono convinti si ottiene tutto, anche l'impossibile. L'Alpino diventa alpinista.

Al di là di quel picco si stacca una cresta sottile su due abissi immensurati, battuta dalla tormenta rabbiosamente. Che raffiche!

Questa lunga cresta finisce ai piedi di un massiccio che culmina nella Cima Undici. Pareti e canaloni pieni di nevi. Bisogna arrivare in cima, e oltre.

Il tenente ha lavorato due notti per attaccare corde lungo la cresta: l'attendente che lo accompagnava ha avuto una mano congelata. Sfido! febbraio, 3000 metri.

Le valanghe hanno travolto la compagnia che dal fondo valle Giralba, a 10 ore di cammino, portava il materiale per avanzare. Isolati e tormenta. E' un plotone della 68ª del Batt. « Cadore » e alcuni skiatori del « Ferestrelle ».

La terza notte gli uomini si calano per le corde giù per la cresta, carichi da sbalordire. Passo a passo da una corda all'altra superano la cresta. Parecchi congelati.

Dopo quindici giorni altri soldati (quei primi sono quasi tutti fuori uso) si arrampicano fra la tormenta o nella notte su altre corde, fra le pareti della Cima Undici. Lunghe corvées notturne, senza una voce su per corde che la tormenta aveva fatte tre volte più grosse. Le mani dolorano atrocemente e sanguinano.

Però sono diventati scoiattoli. Non si impressionano nè dell'abisso, nè al vuoto, nè alla tormenta. Guide.

Un soldato è scivolato ed è sparito giù per una parete che precipita per più di mille metri nella valle del Bacher. E' sparito, silenzioso.

La corvée continua.

Dove metteremo la sua croce? Chi lo troverà? Quando?

I soldati arrivano lassù. C'è un buco scavato nel ghiaccio sotto la cima. Mugolano per il gelo e hanno sempre un principio di congelamento. Frizioni, cioccolato, un motto allegro, perchè il tenente è sempre allegro. Poi « via » giù, svelti.

L'alpino, e in genere il soldato, è come un bambino. Un pezzo di cioccolato e un motto, e ha già dimenticato il suo dolore.

Ma quando quel soldato lì, mezzo congelato ed estenuato deve arrampicarsi ancora per due volte lassù con un tale carico in questa stessa notte di tormenta, allora è un problema grave.

Allora bisogna accarezzarlo. « Vedi, noi qui aspettiamo da voi tutto, la tavola per non dormire sul ghiaccio, il petrolio per riscaldare la scatoletta che è dura per il gelo come un sasso, gelata, per scaldare la galletta che è un pezzo di ghiaccio. Altrimenti domani non si mangia. Aspettiamo da voi le corde per andar avanti e preparatvi la strada, altrimenti il nemico finirà con lo scoprirci e sarà finita. Poi aspettiamo da voi le bombe per l'attacco. »

Così il soldato, arrivato lassù inviperito contro il destino, la tormenta, il congelamento, bestemmiando, giurando di non voler far mai più questa vita di tormenti, diviene mansueto, si convince, parte silenzioso e rifà il Calvario atroce.

Ritornavano tutti per la terza volta quando l'alba schiarisce con brividi di gelo le rocce.

Grandi cuori semplici, meravigliosi soldati del Batt. « Cadore ».

« El xe el purgatorio dei vivi » dice Zardonela, scaricando sulla neve l'ultimo dei carichi issato su. Zardonela, da quella bocchetta eccelsa vede giù fra la neve biancicante il suo paesetto di Cardide, ove entro una casetta i suoi bimbi lo chiamano risvegliandosi dal sonno. Ora Zardonela ha la barba che non è tutta un pezzo di ghiaccio con il bavero, e non può girare la testa.

Effetto della tormenta.

Zardonela guarda e guarda. Quale tentazione per un cuore umano! E chi è Zardonela in fondo? un semplice soldato ordinato a soffrire e soffrire, in quell'inferno, comandato domani a morire, senza alcuna soddisfazione personale. Nemmeno il riconoscimento del proprio valore, probabilmente. Ma solo nella sua tomba, se avrà una tomba.

Non era meglio batter la fiacca? Già era mezzo congelato. Dunque?

Ma questo pensiero non è nemmeno passato per la testa di quell'uomo. Egli rimedia alla congelazione, la vincerà. Egli non ha mai concepito che si possa fingere! E' un uomo. Alpino.

« Bravo Zardonela » dice il tenente « domani tenteremo di arrivare su quell'altra cresta là sopra il Passo della Sentinella, e poi attaccheremo. Sei pronto tu? »

« Eh sì, sior tenente! »

E l'accento con il quale disse queste parole era accento sincero. Infatti quindici giorni dopo Zardonela e dal Danton erano i due primi soldati della 75ª compagnia del Batt. « Cadore » che si gettavano giù per il canalone quasi perpendicolare, all'attacco del Passo della Sentinella.

Avevano più volte giurato di fare la festa ai kaiserjager del Passo i soldati, perchè sparavano con pallottole dum-dum. Si vedevano tanto bene dalla bocchetta di Cima Undici a tagliare in croce le pallottole e poi sparare contro i nostri piccoli posti della valle.

« Fioi de...! »

Sorpresi, attaccati con furia da trenta uomini rotolanti giù da un canalone, che credevano inaccessibile, come diavoli, vinti, rifugiati in una galleria. Che macello!

Gli alpini entravano furibondi con la baionetta in canna. I kaiserjager erano in ginocchio. Nessuno li toccò. Chiesero pane, e i nostri cedettero loro la propria razione di pagnotta.

Da vincitori.

Anime semplici di eroi.

Monte Grappa.

Alpino, il monumento che noi ti innalzeremo dovrebbe eguagliare la tua grandezza, sereno e ridente come la tua pazienza.

Ma chi lo scolpirà? Quale artefice? Chi lo innalzerà?

Alpino, il tuo monumento tu te lo sei eretto tra la terra e il cielo, azzurro come la tua calma, puro nei mattini brinati come il tuo cuore, saldo come la tua volontà, misurato in linee equilibrate come il tuo carattere. E' grumato di sangue, lampeggiante di fiamme e di vampe, scossa da lunghi ringhi di artiglierie lontane.

Tu te lo sei eretto il tuo monumento, o geniale fabbro dei destini della Patria.

Il tuo monumento è Monte Grappa.

Chi vorrà gareggiare con te in genialità? Tu l'hai detto morendo e le tu donne del Feltrino e del Bellunese lo cantavano guardando al Monte che divideva la vita dei loro fratelli e il destino dell'Italia percossa:

« Monte Grappa tu sei la mia Patria ».

Novembre e dicembre 1917. Battaglione Feltre, Monte Pavione, Val Maira, Val Brenta, Val Cenischia, Cadore, Antelao, Belluno.

Dove sono i tuoi figli?

Tutti morti lassù.

Ecco il monumento, Alpino, che ti sei eretto tra la terra e il cielo. E il pianto delle tue sorelle lo ha consacrato.

Salgono pel cielo le nebbie dell'Asolone. Sembrano l'incenso dell'Ara.

Gridano alti, silenziosi, tutti neve allo sfondo, i giganti liberati.

La Marmolada, Cima d'Asta, l'Antelao, il Pelmo, la Vetta d'Italia, il Peralba.

Ti guarda-con i suoi mille bagliori la Serenissima del mare che tu hai protetta col sangue e salvata con la vita.

La Dominante ti guarda.

L'Italia ti adora, monumento della vittoria, tomba degli Alpini, Monte Grappa, ossario a mezza fossa guardato dalle stelle, vegliato dai giganti bianchi, cresciuto di mille fiori campestri.

Alpino, il tuo monumento è Monte Grappa.

* * *

Un quadro leggendario. Tutti lo abbiamo negli occhi, ma chi lo potrà descrivere?

E' un quadro illuminato dagli incendi delle nostre case. Chi lo potrà descrivere?

Le nostre case ardevano, e noi così le lasciammo al nemico. Ardevano crepitando in immense colonne di fumo mentre noi marciavamo in mezzo alla neve per versanti biancicanti di monti, notte e giorno, giorno e notte.

La neve cadeva lenta e bianca. Novembre di montagna.

Combattimenti in ogni luogo, in ogni direzione. Le retroguardie trattenevano il nemico che premeva da ogni lato. Crepitio di fucileria, radi tiri di cannone.

La Patria degli Alpini è invasa.

Le nostre case ardevano. Pieve Tesino, Castel Tesino, Cinte Tesino, tre grandi falò rossastri nella notte crepitante di fucileria.

Abbiamo lasciato i nostri morti. Il cimitero del Cengello ove dorme Paolo Marconi e i suoi alpini del Batt. Verona sotto la neve, sotto gli abeti.

Lo calpestano.

In riva al Maso le pattuglie croate tentano passare. La mitragliatrice si accanisce. Così ci ritirammo. Cartucce e viveri di riserva. Ordine: adunata al Monte Grappa ultimo baluardo, estremo baluardo, estrema difesa. Pochi sperano.

La 148ª del Batt. Monte Pavione si trincera a Cima Campo. Deve trattenere il nemico soverchiante, proteggere il ripiegamento delle colonne alpine sul Primolano.

Sola, contro reggimenti sopravvenenti dal Picosta e da Arina non cede e inizia la resistenza. Combatte 24 ore ed è accerchiata. Resiste e non cede. Occorre distogliere il nemico dall'inseguimento.

Le colonne arrivano a Primolano prima che il ponte salti in aria empiendo di un immenso frastuono la Valsugana.

La 148 ridotta a pochi uomini è lassù, sola, abbandonata. Il suo compito è raggiunto. I pochi superstiti sono sopraffatti.

La 148 verrà rifatta. Così è la sorte dei reparti in guerra. Rifioriscono dal sangue. Quante volte non rinacque Battaglione fatale, l'eroicissimo, il Bassano?

Dal sangue.

La 148 rifiorì dal sangue per essere di nuovo recisa nel sangue.

A Monte Grappa fra sentieri non bene noti, fra le nebbie, con le neve i Battaglioni, le Compagnie giungevano dopo tanti giorni di marcia. Il nemico accalca le sue truppe di attacco, in Val Seren.

Una catena di Alpini da Col Moschin al Monfenera. Se cede un anello l'Italia è invasa, Venezia perduta.

Il maglio nemico ha battuto sulla catena. Gli anelli erano d'acciaio, Battaglioni alpini, temprati dall'Alpe. Il maglio si è infranto nelle mani del tedesco.

La 148 respinge sei attacchi, su una posizione avanzata destinata a cedere, ma a caro prezzo, un saliente, destinato a infrangere la prima foga dell'attacco: Monte Fontanel di Val Calcino.

Combatte due giorni e due notti, perde e riconquista la posizione. E' accerchiata. Quaranta uomini superstiti non cedono e si riducono a quindici. Disperatamente gli ultimi attaccano le pattuglie accerchianti e pochi rientrano nelle posizioni nostre.

M. Fontanel è costato al nemico almeno tre Battaglioni. Ma il nemico si è arrestato nell'offensiva, che doveva finire a Venezia e non ha più attaccato. Val De Roa è salva. Il grande attacco nemico è fallito.

Ciascun Battaglione alpino ebbe episodi simili nel novembre e dicembre del 1917 su Monte Grappa.

Dalle Alpi al mare.

Al Battaglione Morbegno.

«Sino a che il destino d'Italia sia segnato pienamente».

E' questo forse il tuo motto?

I tuoi Alpini hanno accompagnato questa grande Sorella, la Patria, nella sua ascesa, da quando trepida ella ebbe schierato i Battaglioni sulle Alpi e detto all'Alpino «tu primo apri la via di gloria».

Nè oggi i tuoi Alpini la hanno lasciata, oggi che Essa è più trepida per il suo mare.

L'Alpino è con Lei.

Quel Battaglione che fu tra i primissimi al fuoco quando la grande epopea si apriva con il crepitio dei fucili è oggi ultimo a lasciare il suo posto di «fabbro dei destini della Patria».

Battaglione Morbegno, tenacissimo. Fosti primo ad attaccare il colosso bicipite ai Monticelli, che la guerra era appena dichiarata.

Ora sei ancora all'erta, ultimo, fermo sull'altra sponda, ove i destini d'Italia si compiono.

Nostri compagni alpini hanno fermato la loro granitica volontà pe una nuova grande lotta, cui, se la fede e la coscienza alpina non è perduta, dobbiamo rivolgere le nostre salde volontà, unitamente, tenacemente.

Fiume, l'ultima battaglia, che è fatta di tenacia, di calma, di fibra, di volontà.

Doti dell'Alpino.

Ten. ITALO LUNELLI.

(*Trento, agosto* 1920).

XX Settembre

Noi non siamo teneri per la mania festaiola delle ricorrenze che dà incentivo ai commemorativismi ufficiali, tronfii e vuoti.

Perciò non saremo a Porta Pia il 20 di settembre. Ma fra di noi, mentalmente, spiritualmente, solitarii e pur uniti nell'idealità che ci accomuna, rifaremo in quel giorno il nostro esame di coscienza di italiani. E riandando a ritroso il cinquantennio della nostra vita nazionale, con Roma capitale, — noi sapremo in una breve meditazione ricordare ciò che l'Italia ha compiuto nel rapido ciclo di dieci lustri.

Meditazione doverosa, dalla quale la nostra fede nei destini della Patria deve uscire rafforzata. Ore dolorose, ore gloriose, errori e lutti, vittorie e gioie; la varia e tumultuosa vita di un popolo giovane in prima ascensione offre necessariamente i più stridenti contrasti.

Ma dal bilancio severo e sereno di questo cinquantennio emerge un attivo portentoso: — L'avvenire é per noi, Italiani!

La storia dei popoli non si calcola a cinquantenni o a secoli, lo sappiamo: ma sul cammino della nostra stirpe noi possiamo porre oggi una pietra miliare, romanamente salda, a segnare un mirabile tragitto percorso, una meta raggiunta.

GLORIE ALPINE

Il battaglione Belluno

Il battaglione «Belluno» ebbe il suo battesimo di fuoco nella notte dal 26 al 27 maggio 1915. L'azione ebbe luogo di sorpresa e riuscì completamente portando alla occupazione del Passo della Fedaia, di Monte Mesola e di Monte Padòn. Si distinse particolarmente il sottotenente Carrera, che con una pattuglia di uomini scelti, irruppe nella trincea nemica, mettendone in fuga i difensori.

Il 1. giugno il battaglione tentò la occupazione del Sasso del Mezzodì, che non riuscì, malgrado lo slancio della truppa, per insuperabili difficoltà di terreno; ma la posizione non fu mai presa da alcun altro reparto.

Il 7 giugno la 79ª Compagnia e la 5ª Sezione mitragliatrici con un drappello di 30 guardie di finanza, agli ordini dell'allora capitano Gregori, con magnifica e audace manovra si impadronirono dei due passi di Ombretta e Ombrettòla, catturando prigionieri, armi e munizioni. Fu una delle più belle azioni di montagna che siano state fatte nella nostra guerra e fu dovuto alla qualità di resistenza e spirito di sacrificio degli alpini del «Belluni» che tradussero in atto la geniale concezione del Comandante.

La Compagnia per tale fatto venne citata all'ordine del giorno del Comando della Divisione.

Il 15 giugno la 77ª e la 79ª Compagnia e la 6ª Sezione mitragliatrici in unione al Battaglione Val Cordevole si impossessarono del Passo delle Cirelle e di Forcella Tasca, e con ardite pattuglie fu occupata tutta la Marmolada, respingendo audaci attacchi di Schützen» che tentarono più volte di ricacciarle.

Dal 7 al 10 luglio 1915 il «Belluno» dopo ostinati combattimenti si impadronì della Forcella Bois e di Cima Bois, occupazioni che se fossero state fatte dopo, quando si ebbe la visione esatta di quello che costa di sforzo, di tenacia e di sacrificio la conquista di una posizione in montagna, avrebbero valso al Battaglione ed al suo Comandante la notorietà gloriosa che ebbero altri reparti. In tale azione cadde da prode il capitano Comelli.

Fino a tutto agosto 1915 il «Belluno», il cui comando fino allora era stato tenuto dal maggiore Probati, al comando del capitano Gregori a lui succeduto, rimase sulle posizioni conquistate, che mantenne sotto bombardamenti fatti a base di proiettili di tutti i calibri, ma principalmente da 240 mm.

Nonostante ciò, il Belluno tenne la posizione, la fortificò e trovò modo di inviare la 77ª e la 79ª Compagnia all'attacco ed alla conquista del rifugio Tofana, della Forcella Fontana Negra, della Punta Marietta e della Punta Giovannina (Tofana 1ª e 2ª). A Forcella Fontana Negra era caduto in una precedente azione il generale Cantore.

Nel settembre la 106ª Compagnia che allora faceva parte del «Belluno» si impadronì del cosidetto osservatorio della Tofana 1ª, mentre le altre compagnie prodigavano invano altri sforzi ed altro generoso sangue all'attacco del Castelletto; cadeva fra gli altri il sottotenente Biego.

Nell'ottobre del 1915, il «Belluno» tentò ancora l'azione di Castelletto, sempre con slancio magnifico reso vano dalla potenza naturale delle posizioni e cooperò alla conquista di forti posizioni sul Lagazuoi Piccolo.

Nel dicembre il «Belluno» tornò in Val Cordevole per attaccare il Col di Lana. Fece l'azione che non ebbe felice esito per la mancata cooperazione di altri reparti e tornò indietro con un encomio del Comandante della Divisione, facendo ritorno alla zona delle Tofane.

Passò l'inverno fra i disagi della montagna, che non era ancora sistemata convenientemente per una campagna invernale.

L'11 luglio 1916 dopo che una poderosa mina ebbe fatto saltare il Castelletto furono ancora gli Alpini del «Belluno» che, vincendo le difficoltà derivanti dalle valanghe di sassi che cadevano, si impadronirono delle sconvolte posizioni ancora difese da nuclei nemici e battute ancora fortemente dalla artiglieria nemica. Il tentativo era stato fatto inutilmente da vari altri reparti. Ufficiali e soldati del «Belluno» furono coloro che attuarono il disegno della poderosa mina di 57 tonnellate di gelatina. (Ing. Malvezzi, Tissi e Cadorin con una maestranza di minatori per tre quarti bellunesi).

Il 31 luglio 1916 il «Belluno» è ancora alla testa della colonna che ha per obbiettivo il monte Cavallo e il Fanis. Spintosi arditamente per compiere il suo arduo compito non viene seguito dagli altri, ed è perciò tagliato fuori. Non si arrende per questo e in due giorni di combattimenti riesce a raggiungere le nostre linee, dopo aver subito circa 400 perdite, fra le quali solo un centinaio di prigionieri. Il battaglione passò un altro inverno in montagna contribuendo con ufficiali e soldati minatori alla mina della quota 2668 del Piccolo Lagazuoi.

A giugno del 1917 è trasferito alla 2ª Armata per l'azione della Bainsizza.

Furono otto giorni di combattimento (19-27 agosto 1917) e di stenti pei la sete e la mancanza di rifornimenti. Il battaglione si impadronì della quota 545, di Sireka Mjva, e di Mesniak. Tornò indietro ridotto a 70-80 uomini per compagnia, ma fiero del dovere compiuto. Ricostituito quando vi furono i primi indirizzi della preparazione dell'offensiva nemica fu inviato sul Krad-Wrr (27º Corpo d'Arma.

a) per la sistemazione e la difesa di quell'importante caposaldo; era il 14 ottobre.

Il 18 ottobre in camions venne trasportato a Caporetto.

La mattina del 24 era in riserva a Drezenka. Ebbe ordine verso le ore nove antimeridiane di recarsi a disposizione della brig. Etna, a M. Rosso e da detto comando ricevette l'ordine di riconquistare la Selletta Senza e le trincee di Monte Rosso perdute. Questo compito era stato appena assolto in mezzo all'imperversare di una tremenda tormenta, quando giunse l'ordine di ritirarsi sulla destra del fiume, perchè il nemico sfondate le linee di Volzana e dil Krad Wrr risaliva l'Isonzo per prenderci alle spalle.

In quel cozzo quasi tutti i reparti del 4° Corpo si frantumarono, non potendo mantenere i loro legami organici. Il « Belluno » rimase saldo. Diminuì forzatamente, ma la massa rimase unita e così potè sfuggire alla prigionia attraverso la passarella di Ternoa; il 25 giunse su monte Stol, dove per ordine del Comandante del 5° Raggruppamento Alpino si fermò per difendere quel caposaldo. E lo difese per ben 48 ore; quando non vi furono più cartucce tenne la posizione coi sassi e quando fu circondato e chiuso sulla cima, il « Belluno » fece impeto colla baionetta e rompendo la cerchia nemica sfuggì nuovamente alla prigionia.

Nella mischia furibonda si ebbero numerose perdite, tanto che dei 500 uomini che passarono l'Isonzo, solo la metà potè salvarsi, e questi superstiti non si sbandarono: rimasero saldi a rappresentare un'unità decimata in epica lotta.

Giunsero a Belluno dopo avere veduto la completa disfatta della 2ª Armata con nella mente la visione netta del disastro della Patria, e dopo essersi invano offerti al Comando del 12° Corpo d'Armata per difendere il Tagliamento. Comandava il battaglione il valoroso capitano Masini.

A Belluno gli Alpini superstiti del « Belluno » furono impiegati subito dal Comando della 4ª Armata che ben li conosceva, e a Belluno accadde il più gran titolo di gloria per le popolazioni del Cordevole e del Bellunese.

Il Comando della 4ª Armata impiegò il « Belluno » nella difesa, quali truppe di copertura, del Bosco del Cansilio. Era giunto il 4 novembre e doveva partire il 7 del mese stesso.

Molti soldati erano in permesso; tornarono tutti al loro posto disposti a morire per la Patria che, in quel momento sembrava dovesse pur morire. E non solo tornarono tutti, ma accorsero altri da altri reparti che erano in licenza a Belluno, fra i quali il tenente Doglioni, bellunese, l'alpino Da Rolt pure bellunese ed il caporale Cervo di Feltre.

Nel bosco del Cansilio il « Belluno » fronteggiò per tre giorni il nemico ed [illegible]

dato ordine. Ma questo non giunse mai.

Il 10 novembre al mattino il Passo di Fadalto fu occupato dal nemico e battaglione fu così chiuso fra il Bosco del Cansilio ed il Lago di Santa Croce. Non si arrese ancora.

Attaccato da ogni parte dal nemico e resasi vana ogni resistenza, tentò a piccoli gruppi di trovare una via di uscita.

Parecchi passarono il lago di Santa Croce approfittando della oscurità della notte, nella speranza di poter giungere al Piave attraverso il Col Visentin, per poter portare ancora una volta alla Patria almeno il loro contributo individuale.

Il generoso tentativo rimase infruttuoso, avendo il nemico di già occupata tutta la catena.

Arrise la sorte a due: al capitano Masini e al tenente Cadorin, che dopo una inenarrabile odissea di dodici giorni poterono arrivare ancora fra i nostri.

Così finiva il battaglione « Belluno » che tanto sangue aveva prodigato alla Patria; finiva con un piccolo episodio di due uomini audaci che sintetizzava in modo sublime tutto il suo grande valore collettivo.

***

Ai primi di settembre 1919, sciogliendosi il « Val Cismon », si ricostituiva il Battaglione « Belluno », gloria ed onore del 7° Reggimento Alpini.

Notizie militari

Uso dell'uniforme militare. — Il « Giornale Militare Ufficiale », Dispensa 43 del 13 agosto 1920, Circolare N. 472, reca:

« L'art. 12, N. 65 del Regolamento di disciplina militare per il R.o « Esercito, resta abrogato e sostituito dal seguente:

« L'Ufficiale in congedo è autorizzato a vestire l'uniforme solamente:

« — *a)* per ragione di servizio regolarmente compravata volta a volta da un documento da rilasciarsi dalla competente autorità:

« — *b)* nelle ricorrenze solenni quando per gli ufficiali della propria arma o corpo è prescritto l'uso della grande uniforme;

« — *c)* partecipando a feste, a cerimonie, a riviste, a commemorazioni, ecc., sempre in seguito a regolare invito dell'autorità militare;

« — *d)* ogni qualvolta, in seguito a sua motivata richiesta, ne ottenga la necessaria autorizzazione scritta dal Comando del presidio, qualora il comandante sia di grado superiore; in caso contrario dal Comando della competente Divisione Territoriale.

« Comunque l'uniforme non potrà portarsi che in luoghi ed occasioni dove essa non possa essere oggetto di decoro ed onoranza.

« E' vietato di vestirla nell'esercizio della propria arte o professione, qualunque essa sia.

« Le eventuali infrazioni alle suddette disposizioni ricadranno sotto le sanzioni penali di cui all'art. 186 del Codice Penale comune, relative all'uso indebito della divisa, distintivi, ecc. beninteso senza pregiudizio dei provvedimenti [illegible]

I nostri lauri

Dal bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra, dispensa 45 del 5 giugno 1920, trascriviamo le motivazioni delle seguenti ricompense al Valor Militare concesse di motu proprio da S. M. il Re, per le campagne 1915-1918.

Non abbiamo nulla da aggiungere a quanto avevamo scritto nel n. 12 del nostro giornale: LA MEDAGLIA D'ORO GLI ALPINI SE LA SONO DATA DA SE' — e ripetiamo:

GLI ALPINI, E' COSA ORMAI NOTA, SONO MATERIALMENTE E MORALMENTE I MULI DELL'ESERCITO ED I FACCHINI DELLA GLORIA. E COME TALI SE NE FR... DELLA GLORIA UFFICIALE E POSTUMA FABBRICATA A ROMA...

MEDAGLIA D'ARGENTO.

Al 1.o regg. Alpini.

« Con indomabile tenacia e slancio irresistibile, il battaglione M. CLAPIER attraversava una zona intensamente battuta, giungendo a rincalzare in tempo i battaglioni antistanti, duramente provati dal fuoco nemico. Con intrepido valore, continuando nella travolgente avanzata, scacciava l'avversario dalle sue posizioni e vi si affermava saldamente, respingendo, nei giorni successivi, violenti contrattacchi, logoro ma non domo dalle sanguinose perdite subite. (M. Ortigara, 10-16 giugno 1917). — Già distintosi al M. Cimon d'Arsiero, 23-30 maggio 1916, per aver tenuto testa a soverchianti forze nemiche. »

Al 2.o regg. Alpini.

« Il battaglione VAL MAIRA, con ferrea tenacia e con superbo valore, per tre giorni consecutivi resisteva all'impeto di una intera divisione nemica, saldamente tenendo, con l'eroico sacrificio de' suoi alpini, le tormentate trincee che gli erano state affidate. Contrattaccando in ogni ora, con manipoli di prodi, riusciva a inchiodare l'invasore sulla linea che la Patria aveva additato per l'estrema resistenza. (Val Calcino, 11-13 dicembre 1917). — Aveva già dato fulgide prove di abnegazione e di ardimento sul M. Pasubio in aspre giornate di battaglia (18-20 ottobre 1916).

Al 4.o regg. Alpini.

« Animato da ardente entusiasmo, il Battaglione AOSTA faceva serenamente olocausto del sangue de' suoi migliori soldati, attaccando con meravigliosa audacia formidabili trinceramenti nemici, sui quali resisteva ad un violentissimo contrattacco per oltre un'ora, ridotto di numero, ma ringagliardito nella fede (Alpe di Cosmagnon, 10 settembre 1916). — Riconfermava le sue magnifiche qualità militari in una successiva azione, bili posizioni. (Alpe di Cosmagon, 9-12 ottobre 1916). — Nella stessa azione si distingueva per superbo valore il Battaglione VAL TOCE.

Al 4.o regg. Alpini.

« I battaglioni LEVANNA e AOSTA, superando l'accanita resistenza nemica e le asprissime difficoltà del terreno formidabilmente organizzato a difesa, ascesero sanguinosamente le rupi del Vodice, impadronendosi della quota 652, sulla quale, con sovrumana tenacia, resistettero senza cedere un palmo di terreno, ad intensissimo continuato bombardamento, a ripetuti violentissimi contrattacchi, a difficoltà e disagi inerarrabili. (Vodice, 18-21 maggio 1917). »

Al 6.o regg. Alpini.

« Il battaglione VALLEOGRA vincendo difficoltà di terreno ritenute insormontabili e la tenace resistenza del nemico, in unione ad altri reparti conquistava con audacia e tenacia sovrumana l'impervio M. Cimone di Arsiero, mantenendolo saldamente a prezzo di un largo e generoso tributo di sangue. (M. Cimone di Arsiero, 23 luglio 1916). »

Al 6.o regg. Alpini.

« Con indomita tenacia e mirabile valore il battaglione VAL BRENTA resistette sul M. Cauriol imperterrito ad un terrificante bombardamento eseguito dal nemico con pezzi di ogni calibro e a contrattacchi violentissimi che respinse con la baionetta, in epiche gare di individuale ardimento. (M. Cauriol, 2-3 settembre 1916). »

Al 6.o regg. Alpini.

« Per le prove innumerevoli di fulgido valore e di incrollabile tenacia date dai battaglioni VERONA, M. BALDO, SETTE COMUNI, ed in special modo dal battaglione BASSANO, nella conquista di posizioni formidabili per la natura del terreno e per la potente organizzazione difensiva dell'accanito avversario. (M. Ortigara, 10-20 giugno 1917). »

Al 7.o regg. Alpini.

« Il Battaglione MONTE PAVIONE, con ferrea tenacia e con superbo valore, per tre giorni consecutivi resisteva all'impeto di un'intera divisione nemica, saldamente tenendo, con l'eroico sacrificio dei suoi alpini, le tormentate trincee che gli erano state affidate. Contrattaccando in ogni sera, con manipoli di prodi, riusciva ad inchiodare l'invasore sulla linea che la Patria aveva additata per l'estrema resistenza. (Val Calcino, 11-13 dicembre 1917).

All'8.o regg. Alpini.

« Per l'incrollabile tenacia, il superbo valore, l'abnegazione di cui dettero prova i battaglioni TOLMEZZO e VAL TAGLIAMENTO in aspre violentissime lotte, salde-

portanti posizioni, a prezzo di un largo e generoso olocausto di sangue (Pal Piccolo-Freikofel-Pal grande, 2 4maggio-4 luglio 1915). — Successivamente il battaglione VAL TAGLIAMENTO si distinse con altre fulgide prove di ardimento (Busa Alta, 8-10 ottobre 1916) ».

MEDAGLIA DI BRONZO.

Al 7.o regg. Alpini.

« Per il valore, la tenacia e la saldezza di cui dette prova il Battaglione VAL CISMON, opponendosi fieramente, sul massiccio del Grappa, all'avanzata di soverchianti forze nemiche (Monte Tomatico, M. Solarolo, M. Valderoa, 14 novembre-18 dicembre 1917). »

Al 7.o regg. Alpini.

« Per l'esemplare ardimento e la salda tenacia con cui il battaglione FELTRE, facendo olocausto del fiore dei suoi alpini, si oppose, sul Grappa, all'avanzata di soverchianti forze nemiche (Val Calcino, M. Valdersa, novembre-dicembre 1917). »

All'8.o regg. Alpini.

« Il battaglione VAL NATISONE dette esempio di tenacia e di abnegazione, sbarrando il passo al nemico con un'incrollabile resistenza e attaccandolo poi vittoriosamente, con impetuoso valore. (Le Buse, Schiri, M. Gieve, M. Chiesa, 20 maggio-9 luglio 1916). Il battaglione CIVIDALE, pur con forze assottigliate dalla lotta sanguinosa, teneva fieramente testa, con audacia e valore, a reiterati violenti attacchi di soverchianti forze nemiche. (M. Cimone di Arsiero, 23-26 maggio 1916). »

***

Con precedente Bollettino (Dispensa N. 66 del 12 agosto 1916) ai reparti alpini erano state concesse le seguenti decorazioni al V. M.

MEDAGLIA D'ARGENTO.

Al 2.o reggimento alpini.

Instancabile nei lavori di approccio, costruiti per più giorni, sotto intenso fuoco; saldo e imperterrito nel respingere attacchi avversari, il battaglione SALUZZO si lanciava, il 10 maggio, audacemente alla conquista della vetta del Monte Kukla, che rafforzò e difese sotto l'incessante tiro dell'artiglieria nemica. (4-10 maggio 1916).

Al 3.o reggimento alpini.

I battaglioni SUSA e EXILLES con mirabile ardimento, con abnegazione e tenacia, superando difficoltà ritenute insormontabili, dopo lotta accanita e cruenta, sloggiarono, di sorpresa, il nemico dal Monte Nero, che assicurarano alle nostre armi (15-16 giugno 1915).

Al 4.o reggimento alpini.

Tenaci a tutta prova, eroici ardimenti, impareggiabile slancio, espinsero i battaglioni INTRA e VAL DI ORCO sulla quota 2163 ad est di Monte Nero, disperatamente difesa, e con indomito valore la contesero al nemico, sino a che altri reparti non sopraggiunsero a consolidarne la conquista. (19-21 luglio 1915).

Al 6.o reggimento alpini.

Il battaglione BASSANO, con eroico ardire, concorse alla conquista di forti trinceramenti nemici sul monte Kukla, di cui rinforzò subito intensamente il possesso, noncurante del violento fuoco di artiglieria nemica e delle perdite subite. (10 maggio 1916).

.....

17 = 18

Non è un ambo. — È questo numero " triplo „ dell'Alpino che noi vi scaraventiamo in testa come se niente fosse - Motivo?

Anzitutto dovevamo necessariamente compilare in occasione del Convegno dell'Ortigara un numero "monstre„. — In secondo luogo, visto che eravamo in ballo, abbiamo pensato di trasformare il numero doppio in numero triplo (dodici pagine, se non vi fa schifo!) per dimostrare che l'ANA ha le reni solide e che la Redazione "funziona„ a perfezione.

Ma questo povero Comitato di Redazione avrà in tal modo la possibilità di concedersi eziandio un pò' di respiro. E ne aveva bisogno. — A furia di infilare colonne dietro colonne di prosa e di liriche alpine minacciava di rimanere sprovvisto di fosforo. — Ed ecco le ragioni dell'ambo. Ma la " morale „ vera di questo " Alpinissimo „ è tutt'altra.

La "morale„ è questa: che l'ANA ha tale spirito di iniziativa e può esplicare ormai una tale energia dinamica da compiere queste ed altre prodezze.

Per ora ci limitiamo a questi fuochi d'artificio come saggio iniziale.

Ma in seguito faremo dei grandi.

La vita della nostra Associazione

IL MINISTRO DELLA GUERRA ALL'ORTIGARA.

Poteva mancare all'appello lanciato dall'A. N. A. agli Alpini di tutta Italia la risposta pronta, cordiale, fraterna, di S. E. Bonomi? Chi conosce questo nostro socio « modello » non poteva dubitarne.

Ed infatti, Ivanoe Bonomi scrive al nostro Presidente:

« Grazie affettuose per la cortese tua lettera. All'adunata dell'Ortigara non mancherò, se mi sarà possibile, chè troppo vivo sento il ricordo di tutti voi e della vita bella pur nei cimenti — con voi trascorsa ».

L'esempio della solidarietà è dato dunque da chi potrebbe a maggior ragione esimersi. Monito eloquente per i pigri e per gl'indifferenti!

GLI ALPINI DI VALONA ALLA A. N. A.

Chi potrà negare il ferreo legame che avvince i vecchi Alpini, ormai borghesi, al buon ceppo comune? la magnifica unione che regna fra ex Alpini ed Alpini in servizio?

Noi tutti frememmo di orgoglio per le gesta del Gruppo Alpino che si battè meravigliosamente a Valona. E gridammo di là del mare, ai fratelli combattenti, la nostra fierezza ed il nostro plauso.

Ritornando in Patria, carichi di gloria, muti e fieri e sereni nel dilagare della vigliaccheria nazionale, il loro primo pensiero è stato per noi.

Da Taranto essi hanno inviato all'A.N.A. un affettuoso telegramma firmato dal colonnello Sassi, col quale — toccando il sacro suolo della Patria — inviano ai fratelli Alpini dell'A.N.A. il loro saluto.

Gloria a voi, compagni, che ritornaste! E gloria ai vostri morti che dormono sull'altra sponda!

AL GRAPPA.

Il 1° agosto, con una solenne cerimonia alla quale intervenne S. E. Giardino, già comandante la gloriosa Armata del Grappa, venne inaugurato un cippo romano, pietra miliare dell'eroismo italico.

Alla manifestazione non poteva mancare una rappresentanza dell'A. N. A.; troppo sangue Alpino ha santificato il Monte della Patria perchè noi potessimo essere assenti. Presenziò alla commemorazione il nostro Presidente Andreoletti con alcuni soci e con la nostra bandiera.

Inutile dire come la nostra rappresentanza sia stata simpaticamente accolta.

LA STORIA DEI BATTAGLIONI.

Alpine storie dei Battaglioni sono pervenute in questi ultimi tempi ad arricchire la « Biblioteca Alpina » dell'A. N. A.

Noi stiamo costituendo, con questa raccolta, un veramente prezioso archivio storico che merita di essere continuamente arricchito.

Notiamo fra le « Storie » pervenuteci, quella dei Battaglioni « Aosta » (bellissima, e di cui riparleremo prossimamente).

A tutti i Comandi che gentilmente curarono tali invii, il nostro più vivo ringraziamento. A quelli che ancora non l'avessero fatto, un caloroso invito a volersi ricordare di noi!

IL « GEMONA » NON VACILLA.

Ed ecco una nuova prova del magnifico spirito alpino che anima sempre il superbo battaglione. Pochi giorni or sono è pervenuta all'A.N.A. l'iscrizione del « Gemona » quale « Socio Perpetuo ». L'iscrizione era accompagnata, scorta d'onore grandissima, da quelle di 33 nuovi Soci tutti militari di truppa.

Al Battaglione ed ai 33 nuovi Soci diamo l'affettuoso benvenuto e seno alla nostra grande famiglia tributiamo l'immancabile urlo:

« Viva il Gemona! »

LA GITA INAUGURALE DELL. SEZIONE VERBANO.

Vibrantissima di entusiasmo no, di « humour » verde, di « grane » e giaculatorie nelle file (imitate alla perfezione da soci espertissimi) fu la giornata dell'A.N.A. Sezione Verbano del 1° agosto.

Circa 150 partecipanti, un terzo dei quali soci e più della metà signorine gentili: sole e verde e azzurro a profusione.

Si capisce che scorrevano a profusione anche succo d'uva (?) e cervogia, e lietezza a strafottere.

Partiti in camions (forniti gentilmente dalle Ditte Zust e Barberi S. A.), auto vetture da Intra, la brigata alle 10 era sul pianoro d'Ompi dove ebbe luogo la bicchierata d'onore (con vermouth offerto dall'ottima « Zeda S. A. » di Intra) e dove il Presidente avv. Renzo Boccardi, condegna bigoncia bacchica (pur essendo — orrore! — un astemio) celebrò la inaugurazione della Sezione, impegnando con solenne giuramento le signorine intervenute ad offrire il gagliardetto verde ed i soci ad inaugurarlo con una nuova gita al Pian Cavallone il 19 settembre.

Fu ricordato con particolare devozione il lontano Battaglione Intra, gloriosissimo, al quale va il pensiero affettuoso e riverente di tutti.

Poi gita al Fayè, bellissima, e suoni e canti ancora.

Poi un formidabile « ragout con patatine » e polenta, distribuito con larghezza dal « caporale di giornata » simpaticissimo magg. Zamboni ai soci dell'A.N.A. e poi anche a

smobilitati d'ogni altra arma e poi, (ma quanto era?), anche a signore e signorine curiose dell'ottimo intruglio appetitoso.

E ancora canti e suoni (fanfaretta dai polmoni inesausti e dalla sete senza confini!) e balli, trescone e jazz sui prati immensamente sereni.

Fino a sera. Il ritorno ad Intra, un po' a gruppi e un po' alla spicciolata, si effettuò verso le 21; quivi molti, soci e non soci, si preparavano a suggello della festa, a far le ore grosse e poi quelle piccine e poi... ancor quelle grosse!

Il Consiglio centrale, assenti Andreoletti e Bisi (navigare necesse est!) era rappresentato degnamente dai soci Paramithiotti e Nota (quest'ultimo, *nota* bene, in abito nero, tubino nero, e spirito e garretti alpini).

Per l'albo d'oro: organizzatori sagaci della gita, con altri minori, Tagliani alle salmerie e cucine e Margarini ai trasporti ed affari generali.

Conclusione: *A*udere *N*ova *A*udacia (passi nel bisticcio il latinetto) e tendi a nuova audacia il 19 settembre!

...CEVIAMO.

Ivrea, 1° agosto 1920.

Caro « Alpino »,

il nostro distintivo è decisamente il più bello, il più simpatico di quanti ...no comparsi finora. Ma uno di questi giorni, di passaggio a Milano, traversando la Galleria e vedendo molta gente col nostro distintivo all'occhiello, mi sono domandato: « Perchè Alpini con Alpini non si salutano, anche se non si conoscono, quando son borghesi? Basterebbe il distintivo dell'A.N.A. a farli riconoscere! »

Ed è per questo che ti scrivo, proponendo a tutti gli Alpini smobilitati, ed a tutti quelli che portano tuttora le fiamme verdi al bavero, che da domani incontrando uno che porti il distintivo dell'A.N.A. lo salutino e siano salutati. Naturalmente saluterà prima quello che ha l'aria di essere più giovane; ma poco male se, nel dubbio, saluterà prima l'altro.

Così ci sembrerà sempre di vivere nella nostra grande Famiglia. Non è vero?

Grazie, caro « Alpino », se vorrai pubblicare questa mia, e credimi tuo

Tenente G. B.
4° Alpini.

ALPINI DI FORMAZZA.

Saldissimi combattenti, vincitori vecchi e recenti delle più importanti gare skiistiche, italiani se pur di nome e di stirpe tedesca, salutiamo lietamente il vostro ingresso nell'A.N.A. come gruppo aggregato alla Sezione Verbano.

Vi aggiungete ai fratelli comaschi e lariani che hanno pure costituito il loro gruppo all'ombra delle magnifiche loro montagne; e noi guardiamo con simpatia alla forza che aggiungete al nostro numero ed al nostro entusiasmo e ci ripromettiamo di lavorare per voi, per i vostri bisogni, o montanari tutti, alpini fierissimi e dimenticati (non da noi!) da coloro ai quali deste la Vittoria.

Alla inaugurazione della lapide commemorativa dei combattenti di Formazza morti per la Patria, morti di tutte le armi, l'amico nostro e vostro avv. Renzo Boccardi, presidente della Sezione Verbano, porterà il saluto fervido e fraterno di tutti gli Alpini d'Italia che da queste colonne vi anticipiamo.

Viva gli Alpini di Formazza!

IL GAGLIARDETTO DELLA SEZIONE VERBANO.

Il 19 settembre la Sezione Verbano inaugurerà con la seconda gita sociale il gagliardetto offertole, come pubblichiamo in altra parte del giornale, dalle donne intresi. La cerimonia si svolgerà al Pian Cavallone, la popolare montagna che domina Intra, e sarà una nuova giornata di sano entusiasmo *alpino*. Distinto oratore *alpino* terrà l'orazione di rito, la bandiera avrà il battesimo *alpino* di rito, e la giornata non smentirà le tradizioni *alpine;* di più, con provvido e serio pensiero, la Sezione Verbano intende ricordare con elargizioni benefiche a favore di orfani di guerra alpini bisognosi la festa. Con questi auspici il nuovo vessillo sarà sempre baciato dal sole del successo.

IL PROBLEMA DELLA PROPAGANDA.

Occorre propagandare l'A.N.A. tra l'elemento truppa. Creati i quadri del nostro Sodalizio in poco più di un anno, con un lavoro intenso, noi ci troviamo oggi a possedere una importante armatura entro la quale dovremo costruire l'edificio massiccio.

Col 1921 si apre questo nuovo periodo per la nostra attività. Ma occorre entrare in campagna perfettamente organizzati. Occorre agire razionalmente, usando dei mezzi di propaganda di cui alcuni Partiti ci offrono un esempio, operando in base ad un piano organico.

« Crederei utile — ci scrive un fervente Consocio, persona di grande esperienza politica — che un nostro viaggiatore, munito di opportuni recapiti, percorresse le alte valli per farvi conoscere l'Associazione e il giornale, creare dei centri di diffusione, trovare dovunque un amico che fosse il corrispondente del giornale che ci mandasse notizie interessanti le questioni locali (economia montana) e rispettivamente facesse poi il propagandista dell'Associazione e del giornale.

« Sapete che nella sola Carnia vi sono otto o dieci propagandisti stipendiati dal Partito Socialista e, quanto al Partito Popolare, vi è in ogni paese il parroco? »

Lo sappiamo. Ed è appunto sulle basi di una organizzazione di questo genere che il Consiglio Direttivo dell'A.N.A. sta studiando di modellare il piano d'azione per il prossimo anno. Ma per far ciò occorre che chi può e chi deve, tra i nostri Consoci, dia tutta la propria attività e il proprio aiuto, sino al sacrificio, perchè l'opera comune sia coronata dal successo e il risultato che tutti ci proponiamo possa essere raggiunto.

Volere, alpinescamente, volere. Ecco il segreto per vincere anche questa battaglia!

LA SEZIONE DI UDINE.

Una nuova Sezione! E' una fioritura meravigliosa. « Questi accidenti di Alpini riescono a fare tutto quel che vogliono! » sentiamo a dire intorno a noi.

E non ce ne meravigliamo. Anche in guerra si diceva di noi la stessa cosa.

Ed ecco ora il Friuli, dolorante e glorioso, creare la sua Sezione. Essa diventerà certamente fra le più fiorenti. Il Friuli possiede, radicato profondamente, lo spirito scarpone più genuino. Alla Sezione di Udine un colossale evviva gridato dai Soci dell'A.N.A. sparsi per tutta l'Italia!

SALUTE AL GRUPPO TORNO.

Un altro gruppo dell' A.N.A. formato di vecchi Alpinazzi! E' sorto a Torno (Como) e gode di un'invidiabile vitalità. Appena nato infatti ci ha inviato un invito a partecipare all'inaugurazione del suo gagliardetto, offerto da un Comitato di signorine di Blevio e Torno. La bella cerimonia, alla quale interverranno numerosi Consoci, avrà luogo nella prima quindicina di Ottobre. Chi vuol prendere parte alla simpatica manifestazione Alpina chieda schiarimenti all'A.N.A.

Al « Gruppo di Torno », in attesa della fatidica data, inviamo un caloroso evviva!

E NON BASTA!

L'A.N.A. esagera! Sarà. Ma è colpa nostra se siamo, oggi come oggi, il più vivo e sano sodalizio di combattenti e se figliamo Sezioni e Gruppi con la prolificità dei conigli? Volete saperne di nuove? E va bene: avanti con le indiscrezioni.

Si parla (diciamo, si parla) di una Sezione che sta per sorgere (o è già sorta?) a Treviso, e si fanno (diciamo, si fanno) i nomi di gestazioni sezionali per Bergamo, Brescia, Feltre, Genova, Roma...

E non basta!

IL CONGRESSO DELL'A. N. A. A TRENTO.

Niente « ufficialità » — Siamo Alpini, quindi gente alla buona. La nostra giornata ufficiale, che sarà quella del 7 corr. nella quale si terrà a Trento il Congresso dell'A. N. A., non avrà dunque un carattere tutto speciale. Per parte nostra faremo poco commemorativismo. Lo diciamo fin d'ora. Comunque era necessario che un programma vi fosse.

Ed eccolo:

A Trento avverrà anzitutto la consegna del gagliardetto che l'A.N.A. ha donato alla sua Sezione della città redente. Dono simbolico veramente, che dirà alle fiamme verdi Trentine come la nostra fraternità nata nella comune vita in trincea, sopravviva inestinguibile.

Con atto di squisita cortesia le Madri, le mogli, le fidanzate, le sorelle degli Alpini trentini, offriranno alla bandiera dell'A.N.A., e per essa a tutti gli Alpini d'Italia, una medaglia d'oro, pegno sacro che sarà il nostro orgoglio.

Avremo anche un ricevimento offerto all'A.N.A. dalle Autorità di Trento che hanno voluto onorare in noi le glorie del Corpo.

Quanto al Congresso dell'A.N.A. esso riuscirà indubbiamente una efficace, rapida severa rassegna di idee, di propositi, di programmi. Studieremo il nostro programma futuro, vaglieremo ciò che abbiamo fatto.

Libera discussione ma niente accademia. Tutte le idee avranno cittadinanza nel Congresso, purchè siano idee *Alpine.*

In una precedente adunanza dei rappresentanti delle Sezioni, che ha avuto luogo a Milano, venne già concretato l'ordine dei lavori del Congresso e vennero già distribuiti gli incarichi ai relatori. Espleteremo dunque in poche ore un lavoro fattivo.

L'unanimità di intenti e di idee uscirà dunque una volta ancora dal Congresso, a maggior gloria dell'A.N.A.

E infine noi ci recheremo in massa al Castello del Buon Consiglio, e sulla fossa di Cesare Battisti la bandiera dell'A.N.A., questa bandiera doppiamente sua, perchè italiana e perchè alpina, si inchinerà sulle zolle sacre.

UN NOSTRO BRACCIO DESTRO.

Se ne va un nostro braccio destro. Sono pochi i « bracci destri » dell'A. N. A., ma buoni.



VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -
MILANO GALLERIA DE CRISTOFORIS MILANO

E ottimo è il nostro impareggiabile cassiere rag. Emilio Matturi, che ci lascia per recarsi in Romania ad assumere un incarico di fiducia in una importante Banca di Bukarest.

Chi conosce Emilio Matturi, chi sa come egli dal giorno in cui sorse l'A. N. A. abbia dedicato ad essa con ammirevole spirito di sacrificio, con commovente devozione, con fervido sentimento d'Alpino, ore e giornate di lavoro assiduo ed intelligente, si ramm[illegible]cherà profondamente con noi della perdita che l'A. N. A. subisce.

Ed anche chi conosce l'amico nostro, il compagno impareggiabile di lavoro e di lotte per il comune ideale il volontario di guerra dai capelli candidi e dal sorriso e dall'anima eternamente giovani, il « cassiere-nato » dell' A. N. A., alla cui perizia tecnica molto si deve dell'attuale floridezza finanziaria dell'Associazione, si unirà a noi nell'iniziare ad Emilio Matturi il più affettuoso saluto, il più fervido augurio, ed una sola parola che gli esprima tutto l'animo nostro: « Grazie, caro Matturi! »

IL CONGRESSO DELLA SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI.

Si svolse a Campitello (Val di Fassa) il 15 agosto, e la nostra Associazione vi fu rappresentata dal dott. M. Gandini. Erano presenti i più bei nomi trentini, compagni di Battisti, quelli che pagarono di persona nella lotta di redenzione. La Sezione di Trento dell'A. N. A. era quasi al completo, tutti fregiati del nostro simpatico distintivo.

Ancora una volta i fratelli tridentini hanno avuto l'assicurazione della nostra fraterna cooperazione per il bene delle provincie redente.

COLLEGAMENTI.

Un gruppo di consoci veronesi, prendendo occasione della presenza a Verona del maggiore A. Bertelli, animatore di quella fiorente Sezione, e del nostro presidente Andreoletti, domenica 29 agosto hanno voluto festeggiarli con un amichevole simposcio.

L'improvvisata adunata ha raccolto una ventina di amici ed ha valso a riaffermare ancora una volta l'immutabile spirito alpino, a rinnovellare fede nell'avvenire dell'A. N. A., a studiare le forme più acconce per una fruttuosa propaganda del nostro sodalizio fra i valorosi alpini del Veronese e del Garda. Unanime fu la constatazione del grande bene che arrecano queste simpatiche riunioni ai fini del perfetto collegamento fra tutte le fiamme verdi d'Italia.

Naturalmente non fu pronunciato discorso alcuno; ma fu urlato un evviva fragoroso all'Italia e furono cantate le nostre più caratteristiche canzoni.

La lieta riunione ebbe un epilogo in casa dell'attivo ed intelligente segretario della Sezione Veronese — G. F. Rigo — sposo da pochi giorni, il quale ha dovuto promettere all'Associazione un manipolo di... Alpinisti.

Altra benemerenza dell'A.N.A.

DEFENDENTE DE AMICI, *gerente resp.*
UNIONE TIPOGRAFICA
Milano - Corso Romana, 98

TRICOFILINA
UNICA CONTRO LA CADUTA DEI CAPELLI
"AI COLLI FIORITI,,
MILANO

CINZANO

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA
Ing. NICOLA ROMEO & C.
6, Via Paleocapa - **MILANO** - Via Paleocapa, 6
Le migliori Macchine Agricole
TRATTRICE AGRICOLA ROMEO - ARATRI
UNIVERSALI ROMEO - FALCIATRICI
MIETITRICI - SEMINATRICI - ERPICI
MACCHINE ENOLOGICHE ED OLEARIE
Impianti completi per la sollevazione dell'acqua
CATALOGHI A RICHIESTA

FERNET-BRANCA
Specialità della Società Anonima
FRATELLI BRANCA DI MILANO
AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO
INDISPENSABILE IN TUTTE LE FAMIGLIE

FERRO-CHINA-BISLERI
RICOSTITUENTE
VOLETE LA SALUTE??
BEVETE IL FERRO-CHINA BISLERI
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)

PRO-CUO-BURRO
perchè aspettar tanto
PURO ESTRATTO DI CARNE
SOLE
RIMEDIA A TUTTO!...
PRODOTTI ALIMENTARI SOLE TORINO

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
Capitale L. 200.000.000 — Riserve L. 180.000.000
Direzione Centrale: MILANO 72 Filiali nel Regno Filiali all'Estero: Londra, New York e Costantinopoli
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA